

Dipartimento di Impresa e Management – Corso di laurea in Economia e Management –
Cattedra di Finanza Aziendale

L'evoluzione del narcotraffico tra economia e società

Relatore

Prof. Vittoria Ferrandino

Candidato

Ascanio Picello

265771

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE DEI CONTENUTI

<i>Capitolo 1: Storia della droga</i>	3
1.0 Introduzione.....	3
1.1 Origine delle droghe.....	3
1.2 Guerre dell'oppio.....	5
1.3 Proibizionismo.....	7
1.4 Alcol e tabacco.....	10
1.5 Legalizzazione Cannabis.....	12
1.6 Droghe sintetiche.....	15
<i>Capitolo 2: Geopolitica del narcotraffico</i>	17
2.0 Introduzione.....	17
2.1 USA.....	17
2.2 Messico.....	20
2.3 Colombia	22
2.4 Perù.....	25
2.5 Bolivia.....	27
2.6 Argentina	30
2.7 Afghanistan	32
2.8 Europa.....	34
2.9 Africa.....	35
<i>Capitolo 3: Implicazioni economiche</i>	38
3.0 Introduzione.....	38
3.1 Impatto.....	38
3.2 Profitti.....	41
3.3 Prezzi.....	43
3.4 Effetto sull'Italia.....	45
<i>Conclusione</i>	49
<i>Siti web consultati</i>	51
<i>Statistiche / Numeri</i>	52
<i>Bibliografia</i>	52

CAPITOLO 1 - STORIA DELLA DROGA

1.0 Introduzione

In questo primo capitolo, andremo a raccontare la storia delle droghe, per poi approcciarci al narcotraffico successivamente, partendo dall'antichità e dai primi approcci dell'uomo con le sostanze stupefacenti. Cercherò di descrivere l'evoluzione di questo fenomeno andando in ordine cronologico, fino a discutere soprattutto i temi attuali riguardante le droghe. Andremo inoltre ad analizzare le prime guerre che ha causato questo fenomeno, e le norme e regolamentazioni create negli anni per limitarvi il consumo.

1.1 Origine delle droghe

Le droghe hanno sempre accompagnato l'evoluzione dell'umanità. Luoghi e Culture diverse da sempre fanno uso di droghe che stimolano l'alterazione della mente e della coscienza umana. Inizialmente erano usate come modi per entrare in contatto con il proprio Dio o eventuali spiriti magici, con il tempo poi sono state usate come medicinali o per puro piacere. Fino ai nostri giorni dove sono intervenute leggi che ne hanno proibito e sanzionato il consumo.

Ovviamente ci sono vari tipi di droghe e ognuno ha la sua storia. Le bevande alcoliche sono sempre state presenti nella storia dell'uomo, esse sono infatti presenti in testi come la Bibbia, l'Iliade e l'Odissea; infatti, greci e romani gradivano e facevano uso di alcol in modo genuino. C'era, però, chi sosteneva che i piaceri andassero rinnegati: ad esempio Maometto fece fustigare un uomo perché da ubriaco non aveva aderito ai suoi doveri. Sulla base di questo gesto ancora oggi esiste la proibizione dell'alcol in Islam. Mentre per la Chiesa cattolica il vino è trasformato nell'ingrediente principale delle cerimonie religiose.

Nonostante non siano così conosciuti, anche i funghi allucinogeni hanno un posto importante nella storia delle droghe. Infatti, in Scandinavia i vichinghi consumavano la cosiddetta "Amanita muscaria"¹, ovvero una varietà di fungo molto potente. Chi altro faceva uso di funghi erano, a migliaia di chilometri di distanza, gli aztechi durante

¹Muscaria=

https://www.fondazionemcr.it/news.jsp?ID_NEWS=2640&areaNews=48>emplate=default.jsp

i propri rituali, il loro “fungo sacro” era chiamato *Teonanacatal*. In Messico, ancora oggi, alcune popolazioni antiche fanno uso del peyote, ovvero un cactus allucinogeno.

Per quanto riguarda la marijuana, ovvero la droga che al giorno nostro è la più famosa e comune, è altrettanto ancestrale, talmente tanto che in Cina veniva consumata già nel 4000 a.C., era infatti usata per fabbricare tessuti, abiti, corde e vele delle navi grazie alla resistenza delle fibre. Per fumarla, si sminuzzavano foglie di fiori che poi si lasciavano essiccare per almeno due mesi. Gli egiziani invece, producevano l’*hascisc*, cioè la resina della cannabis, che veniva messa in un braciere alla stregua dell’incenso durante le cerimonie della comunità.

Un passaggio fondamentale avvenne nel VII secolo a.C., quando i celti cominciarono a commercializzare la canapa lungo il Mediterraneo tra popolazioni greche e romane che in principio utilizzavano per la produzione di dolci.

Nel periodo del medioevo, gli stregoni venivano accusati dalla Chiesa di usare la cannabis per motivi empici, mentre nel 1150, in Germania, santa Ildegarda da Bingen, donna di medicina, incoraggiò l’uso della canapa per risolvere problemi di stomaco e rimarginare le ferite, fino alla proibizione da parte dei papi nel XV secolo.

Anche il consumo dell’oppio ha origini antichissime. I primi riferimenti risalgono al 3000 a.C. con le civiltà mesopotamiche, nonostante le piantagioni migliori oggi si trovano in Asia, nella zona del cosiddetto Triangolo d’Oro, tra il Laos, la Thailandia e la Birmania. Gli egiziani citano l’oppio nei geroglifici, consigliandolo come calmante per i neonati. Tra i greci era noto il suo effetto rilassante, tanto che era una medicina piuttosto comune, si dice che ne facesse grande uso il padre di Alessandro Magno per distendersi. L’oppio è perfino elogiato da Omero nell’*Odissea* perché, “oltre a calmare il dolore, fa dimenticare”. Il commercio di oppio era legale nell’antica Roma con tanto di imposte stabilite per legge. Era talmente apprezzato che arrivò a rappresentare il 15% delle entrate delle finanze imperiali. Ci vorranno uno svariato numero di secoli prima che i chimici si rendano conto che isolando il potente alcaloide presente nella pianta, ossia la morfina, si potesse fabbricare l’eroina.²

Alla stregua del papavero, la pianta della coca in principio è cresciuta in modo selvatico, finché a qualcuno non ha deciso di raccogliercela e masticarla scoprendo così il suo potere stimolante. I primi riferimenti a questa pianta li troviamo in Colombia nel X secolo a.C., dove la popolazione dei *chibcha*, che sapeva come coltivarla, la diffuse al Sud dell’America Latina, nelle zone abitate dagli Inca. Loro vedevano la coca come una pianta sacra, che andava utilizzata nei rituali, nei quali veniva masticata insieme a calce o cenere per permettere che potesse sprigionare i suoi poteri magici. Era però

² Oppio nell’antichità = <https://www.psypedia.it/loppio-nellantichita/>

principalmente usata come un rimedio contro i disordini gastrointestinali e il catarro, ma soprattutto per diminuire la fatica provocata dall'altitudine, considerando l'altura di alcune zone del Sud America. L'impero Inca si dedicò molto alla coltivazione, fino a raggiungere tre raccolti annuali, ma l'uso della coca spettava all'élite del governo, infatti era visto come un privilegio, e ne proibirono il consumo ai ceti bassi. Dopo la conquista, gli spagnoli la vietarono, descrivendola come: "Inutile, dannosa e strumento che fomenta la superstizione e quindi talismano del diavolo" (concilio di Lima 1583).³ La disputa religiosa si risolse, legalizzandone il commercio dietro il pagamento di una tassa.

I colonizzatori, infatti, ben presto si resero conto che la coca era per loro vantaggiosa, dato che permetteva agli indigeni, che erano costretti a lavorare nei campi o nelle miniere, di sopportare meglio la fame e la stanchezza. Di fatto ne permisero l'uso in norme dello sfruttamento.

1.2 Guerre dell'oppio

La prima guerra generata dalla droga scoppiò nel XIX secolo, in un'epoca in cui vigevano criteri commerciali e di espansione colonialista. Si trattò di una disputa tra il proibizionismo dell'oppio, presente in Cina per un crescente allarme dovuto all'alto consumo e agli effetti dannosi sulla popolazione, e la liberalizzazione del commercio dello stesso, difesa Dal Regno Unito, che vedeva la droga come una merce preziosa, che avrebbe facilitato l'espansione del proprio dominio economico in Oriente.

Le prime cause delle guerre dell'oppio iniziarono nel XVIII secolo, quando l'imperatore Jiaqing proibì l'importazione e la coltivazione locale dell'oppio. La decisione danneggiava la Compagnia britannica delle Indie orientali, che gestiva l'esportazione della droga in Cina dall'India, che all'epoca era in possesso delle maggiori coltivazioni di papavero. Gli inglesi volevano impadronirsi di tutti i mercati del mondo e per fare ciò avevano bisogno di poter controllare tutte le rotte commerciali, ma avevano ben poco da offrire all'Oriente. Al contrario necessitavano di spezie, tè e seta dalla Cina, prodotti che inizialmente pagavano in denaro, ma che in seguito scambiarono con carichi di oppio provenienti dall'India: fu una delle tante

³ Concilio di Lima =

https://www.researchgate.net/publication/327193912_L'arcivescovo_Mogrovejo_e_le_riforme_previst_e_dal_Concilio_di_Trento_i_decreti_del_III_Concilio_di_Lima_1583

strategie di successo coloniali. Con il divieto da parte del governo cinese di commercializzare questa droga, gli inglesi iniziarono a contrabbandarla con il supporto delle mafie locali. Di fatto gli inglesi si convertirono in narcotrafficanti.⁴

I primi decenni del XIX secolo furono colpiti da forti conflitti. In Cina vi era preoccupazione per l'effetto deleterio che il grande consumo dell'oppio aveva sulla popolazione. Il governo Qing, la dinastia al potere, provò a impedire la circolazione della droga, però, nonostante il divieto, i tossicodipendenti continuarono ad aumentare. Questo ebbe un effetto altamente negativo sull'economia del Paese, dato che la gente pagava l'oppio in denaro, così privando l'Impero cinese del guadagno, che finiva tutto nelle mani degli inglesi. In appena trent'anni, le casse di droga, che entravano quasi tutte attraverso il porto di Canton, da 200 erano diventate 4000.

Nel 1834, gli inglesi inviarono in Cina William John Napier per promuovere, o meglio forzare, un'apertura commerciale. Teoricamente, avrebbe dovuto accordarsi direttamente con il governo Qing, ma c'era il divieto per i funzionari cinesi di intrattenere relazioni con gli occidentali, di fatto, le negoziazioni non ebbero luogo.

A causa della crescente corruzione e della violenza generate dal traffico dell'oppio, l'autorità morale dell'imperatore Daoguang era a forte rischio, così che, nel 1836 alcuni dei suoi consiglieri proposero di legalizzare il commercio di droga. L'idea però non fu accolta.

Tre anni dopo, l'imperatore scelse, come commissario contro il traffico illegale di oppio, Lin Xejun, il quale pretese che gli inglesi cessassero di contrabbandare la droga in territorio cinese, dichiarò guerra ai distributori locali, confiscò e distrusse i carichi provenienti dall'India. La scarsità di merce risvegliò ancora di più l'avidità inglese, la guerra era prossima.

I primi attacchi inglesi ebbero inizio nel marzo del 1839 in condizioni di disparità. La Cina era un impero in decadenza, debilitato da ribellioni interne.

Il Regno Unito, al contrario, era la maggiore potenza economica e navale dall'epoca. Dopo cinque anni di battaglie, com'era praticamente già scritto, la Cina si arrese e ammise la sconfitta e, nell'agosto del 1842, firmò il Trattato di Nanchino, che ridefinì le regole del rapporto commerciale tra i due Paesi in questione, ovviamente a svantaggio della Cina, che fu costretta a consentire agli inglesi di commerciare in modo libero cinque porti con una bassa tassazione. A titolo di copertura delle spese di guerra, il governo Qing dovette pagare un rimborso milionario per carichi di oppio sequestrati e concedere l'amnistia ai cinesi che avevano aiutato gli inglesi a contrabbandarlo.

⁴ Valzania S. "Le guerre dell'oppio" 2023

Il Regno Unito ottenne, inoltre, la concessione esclusiva di Hong Kong, un porto al tempo poco importante: sarebbe stato degli inglesi per 156 anni.

Il divieto di commerciare l'oppio rimase in vigore, il che era contraddittorio dato che era ciò che aveva scatenato la guerra. Gli inglesi, però, sapevano che i prezzi alti di quella droga erano da imputarsi proprio al proibizionismo; perciò, se avessero fatto pressioni a favore della legalizzazione, avrebbero guadagnato di meno e non è ciò che volevano. Vinse l'ipocrisia coloniale. Sempre a favore del Regno Unito venne promulgata una legge speciale, ovvero la "clausola di extraterritorialità"⁵, in base alla quale gli inglesi non potevano essere giudicati dalla Cina, il che stava significare piena immunità.

Le tensioni erano ancora presenti nonostante la guerra fosse tecnicamente finita. L'insoddisfazione cinese era latente, in quanto la sconfitta aveva spezzato una lunga tradizione morale, che stabiliva che i governati ricevessero dagli stranieri tributi e ubbidienza, in questo caso era accaduto esattamente il contrario. Una cultura millenaria era stata assoggettata dalle forze occidentali, che avevano imposto nuove forme sociali e commerciali.

Malgrado la vittoria, gli inglesi non erano particolarmente soddisfatti: volevano maggiori privilegi. Nel 1856, tredici anni dopo aver firmato il trattato di pace, diedero via alla seconda Guerra dell'oppio, con l'appoggio diretto della Francia. In seguito, ottenne anche quello degli Stati Uniti e della Russia. La Cina perse di nuovo e, nel 1860, si ritrovò ancora una volta costretta a pagare un risarcimento milionario e ad accettare che potenze occidentali aprissero ambasciate a Pechino, cosa che fino ad allora era proibita nella cosiddetta città sacra, e che cominciasse liberamente in una decina di porti. A quel punto l'oppio venne legalizzato.

1.3 Proibizionismo

All'inizio del XX secolo, l'America stabilì che la droga era il male, e quindi andava proibita. Fu una scelta avventata, non si analizzò mai né si cercò di capire la storia di tale stimolante, così come non fu rispettato l'uso di piante e funghi considerati sacri da civiltà antiche. Inoltre, non si diede attenzione ai tossicodipendenti né alle cause politiche, sociali ed economiche che li portavano a drogarsi. La legge fu di stampo colonialista, discriminatoria nei confronti di altre culture e focalizzata sulla

⁵ Guerre dell'oppio= <https://www.limesonline.com/rivista/la-teoria-dei-frammenti-di-stato-14646819/>

criminalizzazione di produttori, venditori e consumatori. Il risultato fu la nascita definitiva del narcotraffico.

“I cinesi fanno uso di oppio i neri di cocaina, i messicani di marijuana. Per questo sono colpevoli della diffusione di droga negli Stati Uniti”⁶.

Basandosi su questa superficiale equazione, gli americani sono riusciti a imporre, per più di un secolo, il proibizionismo delle droghe in base a motivi razziali. La conclusione americana fu che il pericolo proveniva da fuori, premessa sulla quale tuttora si basa la politica estera degli Stati Uniti.

Henry Cabot Lodge, primo repubblicano a capo del Senato e convinto assertore della superiorità anglosassone, non lasciò dimestichezza a dubbi sulla sua posizione. Nel 1901, costrinse i commercianti americani a smettere di vendere oppio e alcol a “tribù aborigene” e “razze incivili”⁷. Col tempo la discriminazione aumentò, ma i veri motivi legati a questa situazione erano commerciali, dovuti al fatto che gli Stati Uniti non producevano droga, ma solo alcol e tabacco e, pertanto il consumo di altre sostanze non aveva nessun impatto sullo sviluppo economico.

A partire del XIX secolo, Il Partito proibizionista, fu molto attivo nella vita pubblica americana, avviando campagne per impedire il consumo dell'alcol. Successivamente al Partito si aggiunsero la Lega anti-bar e la Società nell'adesione che noi oggi conosciamo tutti come proibizionismo.

Il tradizionalismo aveva stabilito che la droga fosse il nemico in un tempo in cui l'abuso di eroina, oppio, cocaina e morfina minacciava la salute pubblica con il rischio di un'epidemia di tossicodipendenti come è successo in Cina: all'inizio del secolo in America, ce n'erano più di 200.000, cifra che era in aumento. La droga non discriminava, i consumatori venivano da qualsiasi ceto sociale, mai il capo espiratorio diventarono i cinesi, che stavano immigrando in massa negli Stati Uniti. Da allora divenne più difficile per i cinesi trovare lavoro, dato che erano considerati, a priori, dei drogati.

Nel 1906 vi fu un primo tentativo di regolamentazione, quando anche la legge sugli alimenti e le droghe stabilì che nelle etichette dei prodotti dovessero essere scritti gli ingredienti “pericolosi”, come alcol o oppio.

È in un tale contesto puritano che venne indotta una conferenza mondiale riguardo la situazione delle sostanze stupefacenti. L'America nominò come commissario sull'oppio il medico Hamilton Wright, il quale aveva fatto approvare al Congresso la

⁶ Gonzalez C. “Storia segreta dei narcos” 2018

⁷ Troncon R. “alcol e proibizionismo” 1989

prima legge proibizionista federale, in cui fu proibita l'importazione di oppio da fumo. Nel febbraio del 1909 Wright andò a Shanghai per far parte del primo storico incontro sugli stupefacenti al mondo, nel quale si discusse solo sull'oppio e i suoi derivati. Il dibattito fu condotto da Stati Uniti e Regno Unito, e vi parteciparono Germania, Austria-Ungheria, Francia, Giappone, Italia, Russia, Portogallo, Cina, Persia, Paesi Bassi e Siam.

Shanghai contribuì a determinare a livello internazionale il focus della lotta, che nei decenni futuri avrebbe influito sulle politiche di intere nazioni. Parteciparono solo politici, non medici né esperti, inoltre non si presentò la Turchia, grande produttrice di oppio, nonostante fosse stata invitata. Le decisioni prese furono di carattere diplomatico ed economico, senza uno studio più ampio sul problema né un'analisi consapevole della situazione sociale esistente nei Paesi produttori.

Da allora gli Stati Uniti hanno imposto la loro visione, in base alla quale va impedita la fabbricazione ed esportazione di sostanze stupefacenti, perché non essendoci l'offerta non vogliono che ci sia neanche la domanda. Cosa che non si è proprio avverata, perché la domanda, non solo non è diminuita, ma è addirittura aumentata. Infatti, le reti di narcotrafficienti si sono rinforzate per via dell'aumento del prezzo grazie al proibizionismo.

Nel 1912, in seguito alla conferenza di Shanghai, venne firmata all'Aja⁸ la prima Convenzione internazionale dell'oppio. Essa conteneva venticinque articoli con i quali i tredici Paesi firmatari si raccomandavano di regolamentare la produzione e distribuzione di droghe come l'oppio, morfina, eroina e cocaina, che rappresentava la droga che spaventava più gli Stati Uniti perché consumata dagli afroamericani, che da drogati erano visti come una seria minaccia per la popolazione bianca. Inoltre, si stabilì di eliminare le sale per fumatori d'oppio, di condannare il possesso illecito di droghe e di invitare altrettanti paesi a unirsi a firmare la Convenzione, per la precisione trentaquattro.

La Prima guerra mondiale mise un freno agli intenti di regolamentazione delle droghe, con le leggi che erano vigenti soltanto negli Stati Uniti, Olanda, Cina, Honduras e Norvegia; nel 1919, però, gli articoli della Convenzione del 1912 vennero inseriti nel trattato di Versailles, che mise fine al conflitto tra gli alleati vittoriosi e la Germania sconfitta. Da quel momento, altri Paesi si unirono alla lotta contro la droga lasciando la guida agli Stati Uniti, approvando la legge sul proibizionismo dell'alcol, che rimase in vigore per più di un decennio.

⁸ Il proibizionismo= <https://www.italiausa.org/il-proibizionismo-1920-1933/>

Negli anni Venti, dopo esser stata creata la Società delle Nazioni, fu siglata una nuova Convenzione Internazionale dell'oppio a Ginevra, dove tra le sostanze proibite venne aggiunta la cannabis. Tra il 1931 e 1936, la città divenne sede di molti incontri internazionali, in particolare quello in cui venne ratificata da quarantadue Paesi la convenzione per limitare la fabbricazione e per controllare la distribuzione di sostanze stupefacenti, in cui si stabilì che l'offerta di droghe non dovesse superare la quantità necessaria a scopi medici e scientifici. In seguito, venne la Convenzione per la soppressione del traffico illecito di droghe, che per la prima volta classificò i reati legati alla droga come crimini internazionali.

Le regole dell'attuale regime proibizionista si delinearono meglio nel 1961 a New York, con la Convenzione unica sugli stupefacenti, in cui venne stilata una lunga lista di sostanze considerate illegali. Inoltre, con il consenso di settantatré Paesi, venne creato l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti, che ogni anno verifica se i Paesi riconosciuti hanno tenuto fede ai loro impegni in materia di regolamentazione delle sostanze proibite.

1.4 Alcol e tabacco

L'alcol e il tabacco, alla stregua di altre droghe, esistono fin dagli albori della storia dell'umanità. Il consumo è diffuso in tutte le culture, ma soltanto l'alcol, nel XIX secolo, è stato bersagliato dai gruppi più conservatori della società americana, che lo voleva vietare.

Erano i tempi del Partito proibizionista della Lega anti-bar⁹ e dell'unione femminile di astinenza cristiana, gruppi che condannavano l'alcol per ragioni morali e religiose, non per motivi di salute pubblica. Le organizzazioni conservatrici riuscirono gradualmente a far aumentare le tasse per scoraggiare il consumo, ma il grande traguardo giunse nel 1920, quando la legge proibizionista entrò in vigore a livello nazionale, vietando trasporto, fabbricazione e la vendita di bevande alcoliche su territorio americano. Questa norma venne definita "un nobile esperimento", perché aspirava a costruire una società senza vizi.

La legge proibizionista stabilì multe molto salate, arresti e confische di beni per i produttori di qualunque genere di liquore. Tuttavia, la società utopica dei conservatori

⁹ Lega anti-bar= <https://www.focus.it/cultura/storia/proibizionismo-usa-vietarono-vendita-alcol>

non si realizzò mai, al contrario gli Stati Uniti si trasformarono in uno Stato dominato dai trafficanti di alcol, i quali sfruttarono il più possibile la situazione che traeva a loro un vantaggio economico non indifferente, com'era ovvio, il proibizionismo aveva alzato i prezzi. I profitti erano milionari, perciò valeva la pena di rischiare andando contro la legge. I cittadini americani continuarono a consumare alcol, perché era impensabile che smettessero di farlo da un giorno all'altro per l'entrata in vigore di un decreto. Durante gli anni Venti, presero vita migliaia di distillerie clandestine e club "segreti", dove era possibile bere alcol e provare altre droghe. Il mercato nero era in continua espansione e la violenza dilagò.

Si formarono bande criminali che diventarono leggenda, come quella di Al Capone. A ogni livello vi era corruzione tra i funzionari del governo, i quali si arricchivano in cambio di protezione. Più di 30.000 persone morirono per l'alcol di cattiva qualità e 100.000 rimasero cieche o paralizzate.

Nel 1928, quando era già evidente il fallimento della legge proibizionista, Herbert Hoover vinse le presidenziali con la promessa di renderla più rigida. Aumentò condanne, tasse e interventi della polizia. Non servi a nulla.

Il consumo alcolico pro-capite s'impennò.

All'inizio degli anni Trenta, il governo fece due conti: legalizzando l'alcol, avrebbe fatturato più di 500 milioni all'anno in tasse. Cosicché, il 5 dicembre 1933, nel pieno della crisi economica della Grande depressione, incominciata quattro anni prima gli Stati Uniti abolirono il proibizionismo.

Da allora, l'industria di bevande alcoliche divenne ancora più solida, tanto che, nel XXI secolo Budweiser e Jack Daniel's erano le due società ad avere più entrate a livello mondiale, con un fatturato complessivo di circa 15 miliardi di dollari, entrambe americane. I benefici economici hanno fatto chiudere un occhio sugli effetti nocivi: il consumo di alcol è aumentato a dismisura, diventando una vera e propria epidemia tanto che, stando all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), ogni anno causa la morte di tre milioni e trecentomila persone e genere più di duecento malattie o disturbi.

Tale organismo ha anche messo in allerta sugli effetti del tabacco, la droga più mortale di tutte. Quasi sei milioni di persone muoio ogni anno a causa del consumo diretto o indiretto di sigarette. La cifra annuale dei decessi potrebbe sfiorare gli otto milioni nel 2030. Quelli maggiormente colpiti, sono coloro che provengono da Paesi poveri: infatti, l'80% del miliardo di fumatori vive in regioni con salari medio bassi. "Il tacco è una delle maggiori minacce alla salute pubblica che il mondo abbia mai dovuto

affrontare”, conferma l’OMS¹⁰, che secondo i suoi calcoli nel XX secolo i decessi sono stati cento milioni, nel XXI saranno un miliardo.

Con gli affari a rischio, le aziende del tabacco negli Stati Uniti, che negli anni Ottanta guadagnavano 45 miliardi di dollari, hanno cominciato a far circolare campagne diffamatorie contro l’OMS, documentate da rapporti internazionali. Hanno difeso la sicurezza fisica dei loro prodotti in diversi tribunali. Soltanto recentemente, nel marzo del 1997, una di quelle aziende ha riconosciuto che fumare provoca dipendenza e che generano il cancro ai polmoni, enfisemi e malattie cardiache. Nonostante le avvertenze, il consumo non si è ridotto. Gli affari continuano a girare grazie a società milionarie, che ora si concentrano sui mercati fragili, dove le campagne di prevenzione e la consapevolezza dei rischi sono minori che nei Paesi ricchi.

Fa riflettere il fatto che, le cifre dell’epidemie dovute dall’alcool ed il tabacco non abbiano causato nessuna reazione a livello legale a differenza di quelle dell’oppio, notevolmente minori, che hanno dato il via alle politiche proibizioniste del XX secolo.

1.5 Legalizzazione cannabis

Un tema attuale molto importante riguarda la legalizzazione della cannabis, concetto che sta prendendo sempre più piede e credibilità.

Come citato in precedenza, gli esseri umani hanno sfruttato la cannabis sativa per millenni, e il suo uso medico può esser fatto risalire al 400 avanti Cristo. Come, chiaramente, altre droghe ricreative, però, nella prima metà del ventesimo secolo ha cominciato a subire delle restrizioni. Una svolta è arrivata nel primo decennio del Novecento, quando John Warnock, un medico britannico che viveva in Egitto, suggerì che la cannabis fosse responsabile di gran parte delle malattie mentali e dei reati nel paese.

Poi negli anni Trenta gli Stati Uniti furono investiti da un’ondata di panico morale, quando la cannabis fu accusata di provocare problemi e violenze tra gli immigrati messicani e di corrompere i giovani americani. Nel 1961, con la Convenzione unica sugli stupefacenti, l’uso della cannabis nella medicina tradizionale fu del tutto

¹⁰ OMS=

<https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/menuContenutoRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&area=rapporti&menu=mondiale>

ignorato. Alla sostanza fu attribuito un limitato o inesistente uso terapeutico e fu trattata come una droga pericolosa che, come le altre droghe, necessitava delle norme più rigide.

Al giorno d'oggi, negli Stati Uniti, 33 stati consentono il consumo di cannabis per scopi medici e 11 hanno legalizzato anche l'uso per scopi ricreativi. Al livello nazionale, la maggioranza della popolazione è a favore della legalizzazione. Entro la fine del 2024 la cannabis per uso medico sarà legalizzata in tutti gli stati e l'uso per scopi ricreativi sarà permesso in almeno la metà. Lo prevedono la *Arciview market reserach* e la *Bds analytics*,¹¹ aziende che monitorano il settore della cannabis. Con l'affievolirsi dell'opposizione, l'uso medico si sta diffondendo a macchia d'olio in tutta l'America Latina, e oggi è legali e disponibile in Argentina, Colombia, Messico, Cile, Perù, Giamaica e Uruguay.

Alcuni governi e alcune assicurazioni sanitarie coprono le prescrizioni di cannabis. Quasi 16mila pazienti tedeschi ricevono cannabis per uso medico, nella maggior parte dei casi è dovuto a dolori cronici e invalidità, e alcuni perfino per problemi come il disturbo dell'attenzione. Nel 2017 la principale compagnia assicurativa tedesca ha approvato i due terzi delle richieste e ha speso 2,7 milioni di dollari in cannabis. Quest'anno il parlamento europeo ha approvato un provvedimento per migliorare l'accesso alla cannabis per uso medico. Perfino l'Organizzazione mondiale della sanità desidera per la cannabis un trattamento meno restrittivo che ne riconosca l'utilità medica e renda più facile la ricerca nel settore. La cosa più straordinaria di tutte è l'arrivo della cannabis per uso medico in paesi dove sembra altamente improbabile un allentamento delle leggi sugli stupefacenti, come la Corea del Sud, la Thailandia e lo Zimbabwe.

Nei paesi che accettano queste condizioni, la facilità di accesso varia. I trattati internazionali sugli stupefacenti tecnicamente permettono il consumo di cannabis a scopi medici. Tuttavia, l'organo tecnico delle Nazioni Unite che monitora il rispetto dei trattati sugli stupefacenti, nelle sue relazioni continua a esprimere il fastidio, sostenendo che i programmi per la cannabis a scopi medici sono mal gestiti e consentono il giro della droga anche tra consumatori per scopi ricreativi.

L'Uruguay è stato il primo Paese in assoluto a legalizzare la cannabis nel 2013. A far aumentare la tensione internazionale sullo status legale della cannabis è stata tuttavia la riforma in Canada, un membro del G7, che nel 2018 ha legalizzato completamente la droga. Una decisione giustificata in parte dall'idea che un commercio legale e regolamentato avrebbe limitato il mercato nero e protetto i giovani che la acquistavano

¹¹ Rivoluzione della cannabis= <https://www.internazionale.it/notizie/2019/09/07/rivoluzione-cannabis>

per vie illegali. Secondo Martin Jelsma del *Transnational institute*¹², il cambiamento in Canada ha creato forti critiche all'interno delle Nazioni Unite. Il Paese adesso è accusato di indebolire il sistema di regolamentazione degli stupefacenti. Bill Blair, ministro responsabile della riduzione del crimine organizzato, ammette che il Canada non sta rispettando le regole. Definendolo però “un approccio di principio”.

Le posizioni riguardo a questa droga stanno diventando più flessibili un po' in tutto il mondo. Molti paesi importanti però, in particolare la Russia e la Cina, continuano a opporsi fortemente alla riforma. L'assenza di un consenso globale impedisce la disanima dei trattati sulla droga. Anche le Nazioni Unite sono divise al loro interno. Il Consiglio sui diritti umani e il relatore speciale sugli omicidi extragiudiziali denunciano le trasgressioni dei diritti umani associate a politiche nazionali rigide per soffocare il consumo di droghe, e l'Organizzazione mondiale della sanità chiede un cambiamento dello status quo. Tuttavia, l'Incb e l'Ufficio per il controllo della droga e la prevenzione del crimine combattono contro il cambiamento.

È solo una questione di tempo, ma preso sarà messa in discussione la tenuta dei trattati internazionali sugli stupefacenti. Alcuni temono che il sistema legale in generale risulterà indebolito da quest' ondata di violazioni delle regole.

Ottawa potrebbe ritirarsi dalla convenzione. Il governo canadese, tuttavia, lo ha già escluso. Quando la Bolivia voleva rendere legale la masticazione delle foglie di coca, si è ritirata dalla convenzione. Una possibilità che seduce gli specialisti degli intrighi di politica internazionale è che il Canada e altri Paesi che hanno infranto le regole diano vita a un accordo fra loro che gli darebbe modo di modificare i provvedimenti del trattato attualmente in vigore. Perché questa cosa possa accadere il Canada dovrà aspettare che questi stati piano piano diventino sempre di più.

Nel Regno Unito la cannabis per uso medico è consentita ma è ancora difficile da ottenere senza una salata prescrizione privata. Il problema è che la cannabis si trova nel bel mezzo di un' insolita terra di nessuno in campo medico: non è autorizzata per la maggior parte degli usi per cui la gente la vuole e non è testata in base agli standard che i pazienti di solito si aspettano quando assumono un farmaco. Eppure, tanti paesi stanno facendo passi in avanti. La Francia, per esempio, prosegue i test clinici su larga scala degli usi medici della cannabis.

L'ambiguo status legale della droga in campo medico andrà avanti ancora per diversi anni. Una lunga storia di pregiudizi ha rallentato la ricerca e ha privato milioni di pazienti dell'accesso a terapie che avrebbero potuto aiutarli. La creazione di medicine regolamentate e approvate dovrebbe rappresentare un progresso, ma è solo l'inizio.

¹² *Transnational institute* = <https://www.tni.org/en>

Paradossalmente, potrebbe accadere che solo con la legalizzazione della cannabis anche per uso ricreativo riusciremo ad avere un quadro completo dei benefici offerti dalla droga e dei rischi che comporta.

1.6 Droghe sintetiche

Infine, è doveroso spendere due parole sulle droghe del XXI, ovvero le droghe sintetiche.

Le droghe sintetiche sono la nuova miniera d'oro dei narcotrafficanti perché facili da fare e trasportare. Vengono fabbricate mescolando diverse sostanze chimiche, perciò non hanno bisogno di estese coltivazioni di piante, come avviene per la cannabis, cocainica e oppio: è sufficiente creare dei laboratori improvvisati. In alcuni casi, le organizzazioni criminali hanno approfittato delle lacune nel diritto vigente per acquistare gli stessi precursori chimici utilizzati dall'industria farmaceutica, per ricavarne dei preziosi e illegali stupefacenti. Sono diventate famose con la diffusione, tra le altre droghe, delle metanfetamine, conosciute come "cristallo" o "ghiaccio". All'inizio sono state accostate ai rave party, ma ben presto hanno generato un problema sociale, con una classificazione mutevole e complessa per via dei continui esperimenti realizzati dai narcotrafficanti a partire dall'immensa varietà di precursori chimici a loro disposizione.¹³

Negli anni Sessanta, un farmacista americano di nome Gary Henderson è stato il primo a utilizzare il termine di "droghe sintetiche" per identificare le sostanze fabbricate in laboratori clandestini con l'obiettivo di ottenere gli stessi effetti stimolanti delle droghe di origine naturale. La gran parte delle sostanze utilizzate basandosi di questi stupefacenti è sviluppata in grandi laboratori farmaceutici, che poi le hanno scartate per la loro tossicità. La grande fortuna per i narcotrafficanti è stata che, essendo questo genere di droghe nuove sul mercato, non erano state regolamentate dalla legge.

Una tra queste sostanze è molto famosa, ed è conosciuta come ecstasy.

Il laboratorio tedesco Merck l'ha brevettata nel 1913, senza però svilupparla o darle una qualche utilità per molti decenni, finché non sono stati fatti degli esperimenti, portandola in auge negli anni Settanta come cura contro la depressione. La droga,

¹³ Breve storia delle droghe = <https://www.psicologiamappano.it/breve-storia-delle-droghe/>

consumata sotto forma di pastiglia, si è diffusa rapidamente sul mercato illegale sulla spinta degli effetti allucinogeni che ampliano le sensazioni.

Esistono anche delle droghe sintetiche, che per vari motivi, sono molto pericolose, specialmente perché non vengono consumate in modo volontario.

È il caso del Rohypnol, una sostanza somministrata principalmente alle donne affinché siano passive allo stupro. Dato che, negli anni Novanta, i casi in America si sono moltiplicati, il governo ha deciso di vietare del tutto la sua importazione. I criminali hanno provveduto a sostituirlo con il Rivotril, un altro farmaco conosciuto per i suoi effetti ipnotici, che si può ottenere dietro ricetta medica. Esistono anche droghe semi sintetiche, come ad esempio l'LSD, che per i suoi effetti allucinogeni è passato alla storia come la droga degli anni Settanta. Questa sostanza venne sintetizzata alla fine degli anni Trenta da Albert Hofmann, un chimico svizzero che la provò in prima persona. Nel 1943, Hofmann fu protagonista del primo "viaggio" della storia causato dall'acido.

L'LSD si rivelò una droga piuttosto promettente nei trattamenti psicoterapici, però più avanti venne inserita nell'elenco degli stupefacenti proibiti per l'uso massiccio che ne fece il movimento hippie a scopo ricreativo.

La vera droga del XXI secolo fu, però, la metamfetamina. Negli Stati Uniti hanno generato una vera e propria epidemia per via della forte dipendenza che creano. Non importa se viene consumato sotto forma di polvere o cristallo, se viene iniettato, fumato o inalato, questo stupefacente provoca un'istantanea sensazione di benessere, un misto di energia e sicurezza. Ovviamente ciò comporta la dipendenza e deterioramento fisico. La battaglia contro le metanfetamine si scontra con il capitalismo: i precursori chimici necessari alla loro fabbricazione, come ad esempio l'efedrina¹⁴ e la pseudofedrina¹⁵, sono molto presenti in sciroppi contro la tosse. Ai criminali basta rubare le medicine oppure acquistare i farmaci in modo legale. I laboratori farmaceutici si sono scontrati al fatto che questi prodotti vengano venduti con maggiore regolamentazione, perché così calerebbero le entrate. Nel rapporto mondiale sulla droga del 2014 è sorto che è particolarmente difficile quantificare la fabbricazione mondiale di anfetamine, anche se, in base alle tonnellate sequestrate e ai numerosi laboratori distrutti, si pensa che la produzione sia in aumento. Oltretutto sono state individuate 251¹⁶ nuove sostanze, maggiori delle 234 regolamentate dalla legge, il che vuol dire che i narcotrafficienti agiscono più velocemente del governo.

¹⁴ Efedrina = <https://www.my-personaltrainer.it/farmacologia/efedrina-54.html>

¹⁵ Pseudofedrina = <https://www.my-personaltrainer.it/salute/pseudoefedrina.html>

¹⁶ Statistiche = https://www.euda.europa.eu/news/2024/7/european-drug-report-2024-highlights_it

CAPITOLO 2 - GEOPOLITICA DEL NARCOTRAFFICO

2.0 Introduzione

La geopolitica del narcotraffico rappresenta una delle sfide più complesse nel contesto delle relazioni internazionali e della sicurezza globale. La produzione, il traffico e il consumo di droghe illecite non solo modificano l'equilibrio di potere tra stati, ma hanno anche profonde implicazioni economiche e politiche a livello nazionale e internazionale. In questo capitolo, vedremo come il narcotraffico interagisce con le dinamiche geopolitiche, esaminando i Paesi principali di produzione e transito, le strategie delle organizzazioni criminali e le risposte dei governi. Analizzeremo come il traffico di droga contribuisca a modificare le alleanze geopolitiche, alimentare conflitti e corruzione e influenzare le politiche di sicurezza e sviluppo. Attraverso un'analisi approfondita di questi elementi, cercheremo di comprendere le interrelazioni tra narcotraffico e geopolitica e le conseguenze globali di questa connessione complessa.

2.1 USA

Il primo Paese da analizzare sono gli Stati Uniti, che hanno assunto di loro iniziativa il ruolo guida nella lotta contro il narcotraffico. Hanno stabilito la loro visione secondo quale la droga rappresenta il male, affermazione, che ancora oggi regge senza che vengano fatte distinzioni tra i danni che la droga arreca alla salute, il diritto di scelta del consumatore e il crimine del narcotraffico. Inoltre, l'America nella sua storia, ha deciso che esistono narcos buoni e cattivi, e così protegge i primi e combatte i secondi, senza mai riconoscere la propria responsabilità come primo Paese consumatore di droga.

Gli Stati Uniti elaborarono una lista di stupefacenti che dovevano essere vietate in tutto il mondo, iniziando dall'oppio per poi continuare con cocaina e cannabis¹⁷. Investì migliaia di dollari per eliminare le coltivazioni e combattere la produzione, il traffico

¹⁷ Il grande mercato globale delle droghe= <https://www.sipad.network/gli-usa-il-grande-mercato-globale-delle-droghe/>

e la distribuzione degli stupefacenti. Confidò nel fatto che, senza offerta, non ci sarebbe stata domanda.

In seguito, si accorse che la produzione e il consumo di droga erano aumentati; che in Asia e Sudamerica la distruzione delle coltivazioni aveva provocato grandi danni ecologici; che i cartelli si erano arricchiti, moltiplicati e rafforzati e i narcos avevano prodotto nuove droghe di successo.

Nello stesso momento in Messico si stava verificando una pesante guerra contro i trafficanti, che aveva già causato migliaia di morti.

Nonostante il loro evidente fallimento, gli Stati Uniti continuarono a portare avanti la politica antidroga d'inizio Novecento.

La schiavitù era in diminuzione, ma comunque la nazione non perse la propria identità razzista e xenofoba. Scaricò i suoi problemi sociali a minoranze di immigrati, alimentando la paura nei confronti dello "straniero".

Nel 1912 venne approvata la cosiddetta legge Harrison, che interruppe la vendita legale di oppio e cocaina. Fu l'inizio del proibizionismo, che poi sarebbe stato promosso in conferenze internazionali fatte proprio per rallentare la produzione e la vendita di droga a scopi medicinali. Mentre promuovevano il divieto nel resto del mondo, gli Stati Uniti spinsero le politiche interne al limite.

Nel 1920 fu approvata la "legge secca"¹⁸, che impedì la fabbricazione, il trasporto e la vendita di bevande alcoliche per tredici anni. Il crimine organizzato prevalse, perché l'alcol non smise di esistere, anzi, il mercato illegale migliorò sotto la mafia onnipresente nel Paese.

I mafiosi italoamericani colsero l'opportunità il prima possibile, e dopo l'entrata in vigore della legge secca, costruirono nel deserto una città destinata alle loro attività lecite e illecite, tra cui figura da sempre il traffico di droga. La chiamarono Las Vegas e la definirono "la città del peccato". Erano gli anni della Seconda guerra mondiale, e la guerra contro la droga passò in secondo piano, piuttosto il Paese aveva bisogno con urgenza di morfina per i soldati. Gli Stati Uniti misero in atto una strategia che avrebbero ripetuto in futuro: negoziare in segreto con i criminali in cambio del loro sostegno. Lucky Luciano, simbolo della mafia americana, fu uno dei primi beneficiari di questi discutibili accordi. Infatti, grazie a essi, lui che era carcerato, gli fu permesso di essere deportato per poter vivere libero in Italia.

¹⁸ "Legge secca" = Volstead act, regolava il proibizionismo sugli alcolici, il nome deriva da Andrew Volstead

Negli anni Sessanta, arrivò il movimento hippie, che con il suo spirito rivoluzionario, era volta a istaurare una società basata sull'amore libero e il consumo di droga. Studenti, giovani e artisti incoraggiano l'uso di marijuana e LSD, perché aiutano ad avere esperienze liberatorie della coscienza. In Vietnam, si sparse la dipendenza da morfina ed eroina tra i soldati. All' inizio degli anni Settanta, il governo scoprì grazie ad un'inchiesta che il 21% degli adulti e il 20% dei giovani aveva provato droghe psichedeliche; il 60% degli ex soldati, invece, s'iniettava regolarmente l'eroina. Il consumo di droghe divenne ufficialmente un problema nazionale.

Nel 1971 il presidente Nixon dichiarò guerra alla droga, e nel 1973 venne creata la DEA¹⁹, che rappresenta un'agenzia federale che si occupa di combattere il narcotraffico in giro per il mondo. A quel punto l'eroina divenne introvabile, perché il governo si sforzò a debellarla a tutti i costi, ciò portò al più frequente consumo di cocaina e crack, variante della cocaina. L'America diventò un paradiso per i cartelli colombiani: si erano accorti che lì c'era un mercato sempre più proficuo.

Gli anni Ottanta verranno ricordati per l'epidemia di cocaina e per l'entrata negli Stati Uniti dei trafficanti sudamericani che si sono impadroniti delle principali piazze.

Nel 1986, Ronald Reagan percepì che le droghe rappresentavano una minaccia per la sicurezza nazionale. La guerra contro queste sostanze divenne la priorità e gli Stati Uniti aumentarono la loro attenzione politica nei confronti dell'America Latina. Con l'iniziativa andina, rallentarono la produzione di cocaina e cannabis, non risolsero comunque il problema del consumo interno, che anzi si incrementò. La CIA, l'intelligence americana, arrivò addirittura a permettere l'ingresso della merce negli Stati Uniti in cambio di sostegno da parte dei Contra, i gruppi armati che aveva finanziato per far cadere i sandinisti in Nicaragua.

Gli Stati Uniti convinsero i Paesi sudamericani a sottomettersi a una certificazione, secondo la quale valutavano se le norme fossero state correttamente messe in atto, in caso contrario ci sarebbe stato un taglio al flusso dei fondi. Molti Paesi dipendenti dall'America non si sono fatti problemi a violare i diritti umani, distruggendo coltivazioni a forza e provocando conflitti sanguinari. Negli anni Novanta, le forze del dipartimento della difesa si concentrarono sulle operazioni antidroga, utilizzò addirittura il 92% del bilancio dedicato all'assistenza dell'esercito per la guerra contro la droga.

Gli attacchi terroristici del 2001 hanno cambiato le priorità, ma, nonostante ciò, gli arresti per il traffico di droga non si fermarono. Nel 2007, la metà dei 2,2 milioni di detenuti americani è stata processata e condannata per i delitti non violenti inerenti al

¹⁹ DEA= <https://www.dea.gov/>

traffico di droga, cioè crimini minori. Qualche anno dopo, l'ONU ha confermato che gli Stati Uniti consumano il 60% di droghe nel mondo, avendo 22,5 milioni di drogati nel Paese, ossia 8,7% della popolazione. La droga, inoltre, è più economica, pura e accessibile.²⁰

Gli ultimi presidenti si sono rifiutati di vedere la realtà, dichiarando un successo la guerra contro il narcotraffico.

2.2 Messico

All'inizio del XXI secolo, il Messico venne raffigurato come il Paese più colpito dalla violenza del narcotraffico sudamericano. Con l'aumento netto dei cartelli, più di centomila omicidi, trentamila persone scomparse, cento giornalisti massacrati e mille donne che non fanno più niente dei figli, il Messico ha rimpiazzato la Colombia come epicentro dell'analisi sugli effetti della guerra contro il giro d'affari del traffico della droga. Il terrore si è sparsa in un Paese che ha il problema principale di condividere il confine degli Stati Uniti, la nazione che consuma più droga al mondo.

Il fenomeno del narcotraffico messicano nasce a Sinaloa, infatti qui nacque il primo capo, ovvero Pedro Aviles.

In seguito, ne arrivarono altri come Miguel Gallardo, Rafael Quintero, Amado Fuentes e Joaquin Guzmán.

Il successo di Sinaloa è dovuto principalmente al fatto che si è dimostrata una terra particolarmente adatta alla coltivazione di droghe fin dal XIX secolo. Inoltre, si trova in una posizione geografica strategica, vicino alle città di frontiera più importanti, le ha permesso di diventare uno dei principali corridoi del traffico illegale di ogni genere di prodotti da e verso gli Stati Uniti.

All'inizio del XX secolo la marijuana coltivata in Messico non era ancora rigidamente controllata; quindi, le prime organizzazioni criminali sfruttavano la vicinanza con gli USA per contrabbandare la loro merce. Il consumo di sostanze come oppio, coca e cannabis era normale, tanto che erano vendute in farmacia per scopi terapeutici.

²⁰ Statistiche USA=

https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/20/0994_Relaz_antidroga_09_parte_prima.pdf

La tolleranza iniziò a svanire negli anni Venti, quando i primi governi postrivoluzionari vietarono la commercializzazione della cannabis e dell'oppio, che comunque, non impedì a Sinaloa di diventare la maggiore produttrice di *Papaver somniferum*²¹ e al narcotraffico di espandersi lungo tutto il confine, soprattutto per via della forte domanda da parte degli Stati Uniti.

A metà del secolo scorso, il Messico migliorò il sistema governativo emerso dopo la rivoluzione, sistema che permise al *Partido Revolucionario Institucional* (PRI)²² di governare per poco più di settant'anni. Fu istituzionalizzato tutto, anche il narcotraffico, infatti il contrabbando della droga nasce grazie al governo, per questo i principali effetti negativi ricadono da sempre sui poveri contadini e non sui veri narcotrafficienti, che continuano ad arricchirsi.

Negli anni Cinquanta, Culiacán, il capoluogo di Sinaloa, era già celebre per la diffusa criminalità e violenza. Da allora gli Stati Uniti, hanno fatto pressioni al Messico affinché si dedicasse nella lotta contro la produzione di droga, anche su fu proprio ai messicani che chiesero la droga durante la Seconda guerra mondiale, quando addirittura incentivavano la coltivazione di oppio su suolo messicano per avere morfina da dare ai soldati.

Le prime grandi operazioni antidroga avvennero nel 1969, infatti il 21 settembre, il presidente Richard Nixon annunciò l'Operazione *Intercept*²³. Per ventuno giorni, migliaia di agenti della polizia combatterono lungo il confine il traffico di marijuana proveniente dal Messico. Qualche anno dopo, nel gennaio del 1977, il governo messicano diede inizio all'Operazione Condor. Diecimila soldati furono mandati per mesi a nord, ovvero Sinaloa e dintorni, distrussero migliaia di piantagioni di droga e uccisero decine di civili. Più di duemila presunti narcotrafficienti finirono dietro le sbarre, spesso dopo essere stati torturati. Fu l'inizio delle violazioni ai diritti umani che sarebbero diventate normalità nella guerra contro la droga in Messico. Di fatto, dopo l'Operazione Condor, il governo di Sinaloa annunciò la fine del narcotraffico. In realtà era solo l'inizio.

Durante gli anni Ottanta, qualche chilometro più a sud del Messico, i colombiani gestivano il traffico di cocaina, lo stupefacente più richiesto negli Stati Uniti. I cartelli di Medellín e Cali utilizzarono principalmente la rotta attraverso i Caraibi per far arrivare in Florida la propria merce, finché l'aumento dei controlli non rese complicato l'ingresso dagli aeroporti e furono costretti a rivolgersi ai messicani per far passare la

²¹ *Papaver somniferum*= https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=5666

²² PRI= <https://www.pri.org.mx/>

²³ *Intercept* = https://digitalcommons.chapman.edu/war_and_society_theses/31/

merce via terra, attraverso il loro Paese e oltre la frontiera. Inizialmente venivano pagati in contanti, però poi i messicani cominciarono a chiedere in cambio la cocaina. Questo portò a grandi cambiamenti nella geografia del narcotraffico, i gruppi si trasformarono in cartelli sempre più organizzati e simili a società globali, che non avevano niente a che fare con i vecchi contadini che contrabbandavano marijuana.

Fu una fase decisiva per il narcotraffico messicano, tanto che si cominciò a pensare di ripartirsi le rotte del traffico di droga tra i capi narcos, come Tijuana, Ciudad Juárez, Sonora e il Golfo del Messico.

Nel 1985, la distruzione della più grande coltivazione del Messico, a Chihuahua, costò la vita a un agente della DEA, Enrique Camarena Salazar, riuscito ad infiltrarsi nei cartelli. La sua morte scatenò la reazione delle forze dell'ordine americane e messicane, che portò alla cattura di Rafael Caro Quintero e del "Padrino". A quel punto, i cartelli non rispettarono più la divisione dei territori e avviarono più scontri sanguinosi che toccarono un culmine nel maggio del 1993, quando i fratelli Arellano Felix, del cartello Tijuana, uccisero il cardinale Juan Jesús Posadas, confondendolo con Joaquín Guzmán, il loro principale nemico.

Verso la fine del XX secolo, il dominio del PRI cominciò a guastarsi. Per decenni i narcos avevano potuto contare sul supporto dei politici del partito rivoluzionario, ma con l'arrivo di nuovi politici, i cartelli andarono in difficoltà. La violenza aumentò, fino ai livelli massimi che raggiunse nel 2006, quando il presidente Felipe Calderón dichiarò di voler combattere il narcotraffico, annuncio che portò ad un importante aumento dei cartelli e alla diffusione del terrore in una società che si abituò a notizie giornalieri di massacri, esecuzioni, scomparse e violazioni dei diritti umani.

2.3 Colombia

Il problema del narcotraffico in Colombia è legato a situazioni molto complesse quali una guerra civile durata più di cinquant'anni, l'esistenza di gruppi paramilitari e la corruzione. La Colombia continua ad essere uno dei Paesi principali nella produzione della cocaina, nonostante per anni siano stati investiti milioni in programmi di eradicazione di piantagioni di foglie di coca, finanziate dagli Stati Uniti, che hanno comportato una continua violazione dei diritti umani.

La violenza ha colpito fortemente la Colombia, un Paese in cui storicamente le foglie di coca venivano usate come analgesico naturale, senza immaginare che poi, nei secoli, sarebbe diventata celebre per la produzione di cocaina.

Si iniziò con la produzione di marijuana negli anni Venti, favorita dal fertile suolo colombiano. Infatti, quando il traffico di cannabis era prospero la cocaina non era ancora richiesta, la Colombia si trovò immersa nella “*Violencia*”²⁴, nome con il quale viene definita la guerra casalinga tra il partito liberale e quello conservatore verso la fine degli anni Quaranta. Gli scontri durarono più di dieci anni, e lasciarono alla Colombia un resoconto di ben centomila persone assassinate. L’accorso firmato dalle due parti per metter fine a questi scontri esclusi alcuni gruppi criminali, i quali si ribellarono creando bande di guerriglieri, come per esempio l’Esercito di liberazione nazionale, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia e l’Esercito popolare di liberazione. Si sarebbe anche aggiunto il Movimento 19 aprile, nel 1970.²⁵

La Colombia entrò nella contesa per il controllo del mercato internazionale della droga verso la fine degli anni Sessanta, quando gli Stati Uniti cominciarono a fare pressioni su Giamaica e Messico affinché distrussero le coltivazioni di marijuana. I narcos colombiani colsero l’occasione per avviare estese piantagioni nella Sierra Nevada de Santa Maria, formando così le proprie vie di distribuzione e appropriandosi dal vuoto lasciato dai giamaicani e messicani. Il loro successo però non durò per molto, perché la cannabis non manteneva gli standard di qualità richiesti dal mercato statunitense. All’epoca della Guerra Fredda, la Colombia già era diventato uno stabile alleato dell’America, che cercò nel Paese caraibico un freno alla possibile espansione del comunismo in Sud America, specialmente dopo ciò che è successo con Cuba, che ormai aveva rotto i rapporti con gli Stati Uniti. In cambio, gli Americani aiutarono la Colombia a opporsi alle bande di guerriglieri, mettendo alla luce un rapporto di complicità, che si sarebbe poi diventato ancora più solido con la lotta contro il narcotraffico.

Sempre in quel periodo nacquero i primi gruppi paramilitari, finanziati da ricchi imprenditori e politici che volevano mettere fine al movimento dei guerriglieri. Essi divennero una temuta forza autonoma, si resero responsabili di molteplici morti e s’introdussero nel proficuo traffico di droga.

La foglia di coca non era coltivata né veniva consumata in quantità elevate, perché la presenza di popolazioni indigene, che la usavano nei loro riti religiosi, in Colombia non era così esteso come nei Paesi andini. La produzione subì una trasformazione negli

²⁴ Violencia= <https://www.tesionline.it/cronologia/In-Colombia-inizia-'La-Violencia'/3015>

²⁵ Conflitto e pace in Colombia= <https://www.mondopoli.it/2024/03/30/conflitto-e-pace-in-colombia/>

anni Sessanta, quando s'impennò la domanda di cocaina negli Stati Uniti e i narcotrafficienti colombiani si adeguarono al mercato, focalizzandosi sulla produzione della nuova droga di moda, molto più fruttuosa della marijuana. Crearono laboratori dove ricavare la cocaina dalle foglie e dalle tonnellate di pasta di coca importate da Bolivia e Perù. Il prodotto una volta concluso, veniva poi trafficato negli Stati Uniti via mare.

Il traffico ebbe successo e così si crearono importanti cartelli: quello di Medellín guidato da Pablo Escobar con l'aiuto di Gonzalo Gacha, Carlos Lehder e i fratelli Ochoa e quello di Cali, gestito da Gilberto e Miguel Orejuela, i primi grandi capi e imprenditori del narcotraffico latino-americano. I cartelli finanziarono i propri gruppi armati per difendere il loro impero, che valeva miliardi. Furono messe all'opera due diverse strategie nei confronti del governo. Mentre il cartello di Medellín preferì lo scontro diretto con le autorità, quello di Cali optò per lavorare nell'ombra. Negli anni Ottanta, la Colombia esportava già l'80% di cocaina consumata in America.

La violenza in Colombia si incrementò quando nel 1979 il governo di Julio César Turbay firmò un trattato che permetteva di rimpatriare i narcotrafficienti negli Stati Uniti. Escobar, il quale era il ricercato numero uno, si oppose all'arresto con azioni di terrorismo. Gli anni Ottanta sono tristemente ricordati dai colombiani per le bombe esplose in luoghi pubblici, per gli omicidi di giornalisti, giudici, investigatori e politici che appoggiavano l'estradizione, e per l'assassinio del candidato alla presidenza Luis Carlos Galán, nel 1989. Anche la guerra contro il narcotraffico si aggravò e, a metà degli anni Novanta, scomparvero entrambi i cartelli con i loro capi incarcerati o assassinati, come Pablo Escobar.

Nonostante tutto la produzione di cocaina aumentò. La fine dei grandi cartelli non rappresentò la fine del narcotraffico, ma solo un cambiamento. Il vuoto lasciato dai cartelli di Medellín e Cali venne colmato da altre organizzazioni criminali che continuavano a contrabbandare la cocaina in America e anche in Europa, avvalendosi di tutte le possibili reti di traffico. Nacquero organizzazioni come il cartello del Norte del Valle, gli Urabeños, le Águilas Negras e l'Oficina di Envigado, ma nessuno di loro si avvicinò al potere che avevano i cartelli degli anni Ottanta. Alcune statistiche confermano che all'inizio del XXI secolo ci fossero almeno trecento piccoli cartelli.

Queste organizzazioni vennero chiamate con il nome di "*bacrim*"²⁶, ovvero bande criminali mergenti. La loro fragilità era dovuta alla mancanza di armi, compensata dall'aiuto dei guerriglieri o paramilitari, che si disputavano i contratti di protezione. Fin quando quest'ultimi capirono che conveniva a loro stessi tramutarsi in

²⁶ Bacrim= <https://iari.site/2023/08/08/le-bacrim-e-i-nuovi-metodi-criminali-in-colombia/>

narcotrafficienti. La guerriglia finì con il controllare la produzione delle piantagioni di foglie di coca e papavero, mentre le organizzazioni paramilitari si occuparono di produzione e contrabbando di droga fino al loro scioglimento nel 2005 dopo un accordo con il governo di Alvaro Uribe.

Il narcotraffico in tutte le sue forme è da sempre un problema prioritario, nonostante questo, i governi colombiani e statunitensi, in passato, si sono concentrati principalmente sulla cocaina, sorvolando il traffico del papavero e dei suoi derivati. Senza troppi controlli, quest'ultimo ha raggiunto picchi tali che, nel 1993, la Colombia è diventata il principale fornitore di eroina consumata negli Stati Uniti.

Anche la coltivazione di coca ha avuto un aumento da 70.000 a 170.000 ettari tra il 1995 e il 2001, ma la comunicazione del governo e il crollo della domanda degli statunitensi hanno portato a una diminuzione a 48.000 ettari, nel XXI secolo.

Nel 2010, dopo oltre tre decenni di scontri sanguinosi e violenti contro il narcotraffico, la Colombia ancora il Paese che produceva più cocaina al mondo. Un anno dopo, fu superata dal Perù.

2.4 Perù

Nel 2013 il Perù recuperò ufficialmente la posizione come primo produttore di cocaina al mondo. Paese il quale, a differenza di Messico e Colombia, non è mai arrivato alla violenza estrema, malgrado qualche presunto legame con importanti gruppi guerriglieri. Le bande peruviane hanno agito solo in Sudamerica, senza entrare in modo diretto o in grande scala nei mercati americani ed europei.

Da sempre i popoli andini considerano le foglie di coca sacre. Gli aborigeni peruviani hanno iniziato a utilizzarla milioni di anni fa nei rituali religiosi, alimentando una tradizione che nessuno riuscì a sradicare, neanche i colonizzatori. In quell'epoca, la foglia di coca, che veniva coltivata in tutto il Paese, era il compenso di contadini e minatori, i quali la masticavano per sopperire fame e stanchezza. L'usanza è sopravvissuta, soprattutto nei luoghi abitati dagli indigeni, che rappresentano il 15% della popolazione peruviana²⁷. Tuttavia, a metà del secolo passato, anche in queste zone si è percepito il timore che potesse essere vietato di seminare piante di coca, in

²⁷ La coca e i narcos peruviani= <https://www.paoloberretta.com/la-coca-e-i-narcos-peruviani-cocaina-sud-america-narcotraffico-dati-peru/>

quanto materia prima della cocaina, la droga più remunerativa al mondo, e di conseguenza anche la più illegale.

Durante gli anni Ottanta, ci furono eradicazioni forzate, spinte e finanziate dagli Stati Uniti, colpendo principalmente pratiche culturali che non avevano niente a che vedere con il narcotraffico. Venne di fatto proibita una coltivazione fondamentale per l'economia nazionale, così importante che era riconosciuta ufficialmente con la creazione dell'Impresa nazionale della coca. Quattro decenni più tardi, il Perù ottenne che le Nazioni Unite riconoscessero il diritto lecito dei peruviani all'uso delle foglie di coca, ma comunque non si evitò la condanna. Nel 2011, l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti ha denunciato che l'usanza di masticare la foglia di coca è ancora fortemente presente in Perù e che molti dei suoi usi (tè, sapone, farina) non sono coerenti alle norme e alle convenzioni internazionali.

Fu molto discussa la rigidità da parte delle organizzazioni internazionali, le quali non possono pretendere di cancellare antiche pratiche culturali con un decreto.

Un esempio fu nel 2004, quando, quattro milioni di peruviani masticavano quotidianamente una foglia mescolata a calce e cenere, proprio come i loro antenati. La utilizzavano anche come bevanda o in celebrazioni, funerali e guarigioni. Gli anni Ottanta furono molto importanti per il narcotraffico peruviano. Sempre più contadini si applicarono alla produzione della foglia di coca per venderla ai narcos, più che altro per questioni di sopravvivenza: era la cosa più conveniente da fare con le foglie, al fine di sfamarsi. Gli agricoltori peruviani erano stati completamente abbandonati dal governo e non avevano nessun altro a cui offrire i propri prodotti tradizionali. Anche i narcotrafficienti colombiani cominciarono a chiedere le foglie ai coltivatori peruviani, dato che in Colombia non si riusciva a soddisfare la domanda di coca da parte degli Stati Uniti. Così il Perù divenne il primo produttore di cocaina, posizione che avrebbe perso a favore della Colombia nel 1995.

Nella seconda parte degli anni Ottanta, un'altra figura pericolosa apparve nella complessa rete del narcotraffico peruviano. Il Sendero Luminoso, ovvero un gruppo di guerriglieri, che si vendette come protettore dei coltivatori peruviani di foglie di coca, contrastò le eradicazioni obbligatorie di piantagioni e si unì alle bande di narcotrafficienti. Lo scontro tra Stato e Sendero Luminoso²⁸ diede vita a un flusso di violenza politica e di violazione dei diritti umani, che sommata alla grave crisi economica, creò una situazione molto difficile per il Paese. Da questa, riuscì a trovarsi in una posizione favorevole Alberto Fujimori, che prese il potere nel 1990, e dimostrerà per una decade che corruzione e cinismo non hanno limiti. Mentre illudeva

²⁸ Sendero Luminoso= <https://www.treccani.it/enciclopedia/sendero-luminoso/>

gli Stati Uniti di obbedire alle loro politiche e norme antidroga, il suo principale assessore, Vladimiro Montesinos rese più solido il suo legame con il narcotraffico, protetto dall'immenso potere che il presidente gli aveva concesso.

Dopo la fine dell'epoca dei cartelli colombiani, il crimine organizzato peruviano rimise in moto la coltivazione della foglia di coca, la sua successiva trasformazione in cocaina e i circuiti di esportazione mondiale. I peruviani cominciarono a trattare direttamente con i messicani, che stavano prendendo il sopravvento sui colombiani per il traffico dedicato agli Stati Uniti. Nel 1992, qualche mese dopo aver fatto l'autogolpe (colpo di stato peruviano) che danneggiò la sua immagine a livello internazionale, Fujimori riuscì nell'impresa di catturare il capo di Sendero Luminoso, Abimael Guzmán. Negli anni che seguirono, fu un forte impatto da parte degli Stati Uniti sul Paese che, aumentarono gli investimenti militari nel territorio peruviano, e mise alle strette tutti i 125.000 abitanti che sopravvivevano grazie alla coltivazione di piante di coca.

Nel 2002, fu firmato un accordo in base al quale le coltivazioni sarebbero state sradicate una volta del tutto nei cinque anni successivi. Anche questa operazione antidroga non ebbe particolare successo, e fallì.

Le piantagioni di coca non scomparvero, ma anzi si moltiplicarono.

Dieci anni dopo, il terreno coltivata a foglia di coca risultava diminuita del 17,5%, passando dai 60.040 ettari del 2012 ai 49.800 del 2013. Un dato che trasmetteva ottimismo, anche se ci fu un'altra statistica un po' menù incoraggiante, ovvero che, delle 121.242 tonnellate di foglie di coca prodotte, solo 9.000 erano state destinate all'uso tradizionale. Il resto era ormai diventata merce in mano ai narcos.²⁹

2.5 Bolivia

La Bolivia è il terzo Paese al mondo per la produzione di cocaina, e ha lottato anni per la sua autonomia al fine di applicare una regolamentazione propria in materia di narcotraffico, avendo successo. Questa nazione è stata oggetto di molti colpi di stato e ha sofferto molto la pressione americana, nel 2013 ha aderito nuovamente alla Convenzione Unica sugli stupefacenti, ma è comunque riuscita a conquistare il diritto di difendere l'utilizzo della foglia di coca come patrimonio culturale.

²⁹ Internazionale: In Perù i narcotrafficienti minacciano i leader indigeni

“La foglia di coca non è cocaina”³⁰. È una delle frasi più significative del presidente boliviano Evo Morales, ed è stata spesso ripetuta in tutti i congressi internazionali a cui è stato invitato, lui considera infatti, che categorizzare questa pianta come una droga è un atto inconsapevole. Morales ha addirittura mostrato all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite la molto discussa foglia che i contadini sono stati costretti a difendere come patrimonio culturale, in quanto parte della loro storia e del loro sostenimento economico.

La storia dello stesso presidente è legata alla foglia di coca. Nato nel 1959 in una famiglia di agricoltori, cominciò la sua ascesa politica all’inizio degli anni Ottanta, quando entrò nella dirigenza del sindacato dei coltivatori di coca, che lottava contro la distruzione forzata delle coltivazioni, fatto che, oltre a danneggiare l’ambiente, lasciava un gran numero di coltivatori senza mezzi di sostenimento. La figura di Morales divenne sempre più importante per via di arresti e apparizioni in pubbliche proteste, come la Marcia per il rispetto e la dignità, alla quale ci fu una grande affluenza di boliviani.³¹

La protesta dei contadini fu causata da politiche di regolamentazione della droga dovuta alla relazione bilaterale tra Stati Uniti e Bolivia fin dagli anni Settanta. I contadini volevano semplicemente che l’America invece di combattere le coltivazioni di foglie di coca si concentrasse piuttosto sulla lotta nei confronti dei narcotrafficanti.

Gli Stati Uniti però preferivano il controllo assoluto della situazione; perciò, non si posero problemi a creare un rapporto solido con Hugo Bazner, il presidente salito al potere grazie a un colpo di stato, che, durante il suo governo venne accusato di crimini di lesa umanità.

Tutto ciò aggravò la situazione della Bolivia, che ha sempre avuto una struttura governativa molto vulnerabile, dovuta ai colpi di stato continui, che avevano fomentato la corruzione dei presidenti e facilitato l’intromissione di altri Paesi.

La Bolivia ha cambiato governo ben ventiquattro volte ed è la nazione latino-americana più povera, con più del 50% di indigeni, la cui sostenibilità dipende dall’aiuto estero, motivo per il quale il narcotraffico è considerata una forte fonte di guadagno.

La situazione andò a peggiorare nel 1980, quando ci fu un ulteriore colpo di stato che vide salire al potere Luis Meza, anche lui famoso per essere legato al traffico di droga, nonostante i suoi crimini non furono mai condannati. Il suo ministro degli interni, Luis

³⁰ Dichiarazione del 1992

³¹ La guerra del narcotraffico della Bolivia= <https://www.dialoghi.info/la-guerra-al-narcotraffico-della-bolivia/>

Gómez, anni dopo sarebbe stato messo in carcere negli Stati Uniti e dichiarato narcotrafficante. L'America provvide con pesanti sanzioni per l'inadempimento delle politiche antidroga, finché, nel 1982, si tornò a un governo stabile con Hernán Siles, che ricevette di nuovo la fiducia e l'aiuto economico da parte degli Stati Uniti. In seguito, nel 1986, ci fu una grande operazione militare americana sul suolo boliviano, che provocò la chiusura di laboratori di cocaina, l'interruzione di vie di commercio e l'intercettazione di aerei carichi di droga.

La guerra contro la droga irrobustì la situazione economica boliviana. Nel 1997, venne lanciato il Piano Dignità, che puntava allo sradicamento delle coltivazioni illegali entro cinque anni. I coltivatori non vennero consultati né considerati, dovevano solo limitarsi a vedere distrutte le proprie terre, questo chiaramente provocò numerose proteste. Il piano raggiunse il proprio scopo nel 2000, ma le cose già cambiarono nel 2002, quando le piantagioni continuarono ad aumentare. La regione di Chapare fu completamente militarizzata, le eradicazioni vennero imposte con violenza e ci furono morti e ulteriori violazioni di diritti umani.

Grazie a forti campagne di resistenza, il Movimento al Socialismo³², riuscì nel 2003 a cacciare dal governo Gonzalo Sánchez de Lozada. I coltivatori di coca si confermarono come forza politica nazionale, tanto che gli Stati Uniti arrivarono a contrastare la prima candidatura alla presidenza di Morales, minacciando che la vittoria del Movimento al Socialismo metteva a serio rischio gli aiuti finanziari.

Nonostante il forte sostegno del popolo Morales non trionfò alle elezioni, sarebbe però, diventato il primo presidente indigeno due anni dopo nel 2005.

Si dimostrò fin da subito coerente con la propria gente, e mise in atto un programma per combattere il narcotraffico, che non riguardava eradicazioni di coltivazioni di foglie di coca. A differenza dei presidenti differenti, portò la legalizzazione delle piantagioni sotto gli occhi del mondo e ampliò gli usi di coca, come le infusioni o la farina, ma senza mai smettere di condannare la destinazione illegale della maggior parte della produzione boliviana.

All'inizio del 2013, dopo che la rinnegò sette anni prima, Morales sottoscrisse di nuovo la Convenzione unica delle Nazioni Unite sugli stupefacenti. In quindici Paesi si opposero alla sua entrata allarmati dalle dichiarazioni e dallo spirito del presidente boliviano. Di fatto si trattò solo di un trionfo simbolico, perché la foglia venne depenalizzata solo in Bolivia; malgrado ciò, ci fu qualche organizzazione internazionale che iniziò a sostenere l'importanza storica del gesto boliviano, che era andata contro una nazione grande come gli Stati Uniti, imponendo il proprio diritto

³² MAS= <https://www.terzogiornale.it/2023/10/13/bolivia-il-mas-e-la-sua-divisione-interna/>

alla masticazione della foglia di coca, un'usanza ancestrale che non poteva essere considerata un reato.

2.6 Argentina

In questo Paese, che ha sentito molto la sconfitta della guerra mondiale contro la droga. L'uso di sostanze stupefacenti si è alzato in corrispondenza di un aumento nella produzione locale di cocaina e nella trasformazione di efedrina in metanfetamine. Le costanti crisi economiche, sociali e politiche, oltre alla corruzione diffusa del governo e della polizia, hanno fatto in modo che questa nazione fosse inserita nelle rotte di commercio di merce dirette in Europa.³³

L'Argentina ha iniziato a interessarsi seriamente al narcotraffico alla fine del 2013, nel novembre di quell'anno, la Chiesa avvertì il paese riguardo la pericolosità di ciò che potesse portare lo spaccio di droga. La denuncia ebbe un impatto generalizzato, perché diede vita a un dibattito che ancora oggi è in piedi, inserendo il narcotraffico nell'ordine del giorno dell'agenda pubblica. In un periodo in cui la Chiesa stava avendo sempre più rilevanza grazie a Francesco, primo papa argentino, i vescovi fecero questa affermazione:

“L'Argentina sta correndo il rischio di raggiungere il punto di non ritorno. Se la dirigenza politica e sociale insiste a non prendere delle misure urgenti, ci vorranno molto tempo e molto sangue per sradicare queste mafie, che stanno guadagnando sempre più spazio. Di sicuro si tratta di una sfida importante, dato che il potere di corruzione ed estorsione di questi gruppi criminali è immenso. Però non è vero che non si può fare niente.”³⁴

Dichiarazioni che portarono molto allarmismo tra la popolazione, ma non si tratta di una situazione nuova per il Paese, dato che, all'inizio degli anni Novanta, l'Argentina aveva già affrontato un grande scandalo legato alla relazione tra governo e organizzazioni criminali.

Si trattava de cosiddetto Yogamate, accaduto nel 1991, che aveva visto Amira Yoma, la cognata del presidente Carlos Menem, coinvolta in un'operazione di riciclaggio di

³³ Uno stato corrotto = https://www.aduc.it/articolo/narcotraffico+argentina+stato+corrotto+che+non+fa_35982.php

³⁴ Gonzalez C. “Storia segreta dei narcos” 2018

denaro legata al traffico di cocaina che partiva dall'Argentina. Il marito, Ibrahim Al Ibrahim, proveniente dalla Siria, era stato nominato assessore alla dogana, questo gli permise di autorizzare l'ingresso di valigie colme di "narcodollari", trasportate dalla moglie e i suoi complici. Yoma venne arrestata nel 1992 e rilasciata due anni dopo, mentre Ibrahim fuggì in Siria. Fu accusato solo un uomo al suo posto, un funzionario di basso livello, che fu condannato a una pena di cinque anni in prigione.

In quegli anni, nacque il sospetto che la polizia e i politici di Buenos Aires avessero legami con il narcotraffico.

A inizio secolo, l'Argentina era uno di quei Paesi che aveva approvato l'idea proibizionista che si era diffusa nel mondo. Negli anni Venti, infatti, il Paese aveva adeguato le proprie norme per punire il traffico, la vendita o l'uso di droghe senza ricetta medica. Nel 1968, il dittatore Juan Carlos Onganía firmò la prima legge al fine di depenalizzare il consumo personale di stupefacenti. Un anno dopo, José López Rega rinnegò la norma e, dal 1974, il consumo tornò a essere proibito e punito.

Durante gli anni Ottanta, la diatriba tra i cartelli colombiani causò un aumento di cocaina in Argentina, e in tre anni furono confiscati 381 chili. Negli anni Settanta, il sequestro annuale non andava oltre i 50 chili, mentre nel 1987 si verificò una vera e propria impennata che arrivò a toccare i 608,8 chili. L'anno seguente, le autorità misero in atto l'Operazione Langostino, grazie al quale vennero sequestrati 800 chili di cocaina che erano in direzione per essere contrabbandate in America via mare. I narcotrafficcanti insistettero nello sfruttare l'Argentina come luogo di passaggio per le droghe, e il traffico crebbe parallelamente al consumo. Il 1994, fu l'anno in cui la SEDRONAR³⁵ (polizia argentina contro la droga) dichiarò che lo 0,5% degli argentini consumava droghe illecite, specialmente la cocaina, mentre un anno dopo venne evidenziato che il 4,5% della popolazione aveva fatto uso di stupefacenti non permessi dalla legge almeno una volta nella loro vita.

Nel 1999, dopo lo Yogamate, l'Argentina si trovò davanti a un altro grande scandalo correlato al narcotraffico, quando le autorità rivelarono che il messicano Amado Carrillo Fuentes, capo del cartello di Juárez, aveva riciclato milioni di dollari nel Paese aiutato dagli stessi argentini. La grave crisi economica verso le fine del 2001 fece passare in secondo piano lo scandalo, tanto che finì negli archivi. Nel 2008, i narcos messicani tornarono nel Paese per mettere su il primo laboratorio di metanfetamine argentina, che fu velocemente scoperto dalla polizia poco fuori Buenos Aires.

Le indagini rivelarono un traffico di almeno 40 tonnellate di efedrina, per un guadagno che si aggirava intorno a 500 milioni di dollari. In più ricavarono le prove che

³⁵ SEDRONAR= <https://www.argentina.gob.ar/salud/sedronar>

giustificavano la collaborazione dei narcotrafficienti messicani con un gruppo mafioso che vendeva medicine scadute rubate.

In Argentina sono stati arrestati anche molti narcotrafficienti colombiani, oltre quelli messicani. Nei due anni tra il 2010 e il 2012, Ignacio Álvarez Meyendorff, Henry de Jesús López Londoño e Luis Agustín Caicedo Velandia, vennero trattenuti nella capitale argentina, accusati di essere capi di diversi cartelli colombiani. Nel 2008, ci furono molti omicidi legati al narcotraffico colombiano, come due uomini che morirono in un centro commerciali assassinati da un sicario loro connazionale. L'esodo dei trafficanti era dovuto più che altro alle dispute sanguinarie tra gli eredi dei cartelli di Cali e Medellín, scomparsi negli anni Novanta.

Il narcotraffico si manifestò di nuovo nel 2013, quando nella città di Rosario ci fu un'infiltrazione di bande rivali che causarono un'ondata di violenza senza precedenti. Il governatore di Santa Fe addirittura subì un attentato.

Fu dopo quest'accaduto che la Chiesa cattolica decise di intervenire per cercare di mettere un freno al narcotraffico, mentre il governo rispose basandosi su operazioni, confische e detenzioni.

Infatti, nel 2014 avvennero arresti importanti, come quello di José Ramón Granero, un ex segretario della SEDRONAR, che permise del contrabbando da parte di alcuni cartelli messicani. Insieme a lui furono incarcerati anche i capi della polizia di Santa Fe e Córdoba.

2.7 Afghanistan

L'Afghanistan è il principale produttore di oppio al mondo, e il suo narcotraffico provocò problemi ben diversi da quelli della violenza dei cartelli sudamericani. Il consumo di oppio in Asia è in continuo aumento e i profitti finiscono a finanziare gruppi di estremisti. Tutto ciò pesa molto sul Paese che già dipende da aiuti esterni per sopravvivere.

Il 36% degli afgani vive nella povertà assoluta, circa nove milioni di persone. Il 34% è analfabeta e le donne vivono in uno stato di pericolo costante, lo stupro non è un reato, gli anziani possono sposarsi con le bambine e non è punita la violenza di alcun genere. L'85% del Paese si dedica all'agricoltura, l'economia si fonda principalmente

da finanziamenti da parte di Stati Uniti ed³⁶ Europa, fatti principalmente per evitare un ritorno al potere dei talebani, i quali si avvalgono del narcotraffico come un importante fonte di reddito.

L'oppio fa parte del territorio afgano da addirittura il IV secolo a.C., ma le prime vere coltivazioni sono avvenute trecento anni fa, quando i contadini iniziarono a sfruttarlo in modo regolare, la produzione impennò a metà del XX secolo. Ci fu la richiesta delle Nazioni Unite di interrompere le coltivazioni, fatto che ha sollevato le proteste dei contadini più poveri, mentre altri agricoltori hannodeciso di diversificare le proprie piantagioni, dedicandosi a piante come pistacchi, mandorle e uva.

L'Afghanistan ebbe il monopolio dell'oppio per molti anni, fino all'invasione da parte dei sovietici nel 1979, che cambiò le carte in tavola. Durante la Guerra Fredda, l'URSS si appostò nel territorio afgano per combattere l'esercito islamico appoggiato dagli Stati Uniti, dando vita a una guerra che durò una decade e distrusse l'economia radendo al suolo i campi e le piantagioni, e quindi la commercializzazione della merce e degli elementi. Nella seconda metà degli anni Ottanta, milioni di agricoltori non trovarono altra fonte di profitto se non la semina del papavero (*Papaver somniferum*). In solo vent'anni la produzione di oppio afgano rispetto a quello mondiale era passata dal 10% all'80%.

La rapida espansione di oppio fu aiutata anche dai talebani, che, dopo essere saliti al potere nel 1996, ne consentirono la coltivazione in modo indiscriminato. Imposero una imposta del 10% sui raccolti, che per la maggior parte erano di papavero. Con un'economia che andava a gonfie vele, non si preoccuparono del traffico d'oppio e di come venisse usata la sostanza, per lo più per produrre eroina e morfina. Agli albori del XXI secolo, in seguito alle pressioni provenienti dall'estero, il capo dei talebani (il mullah) Omar proibì la coltivazione di papavero, considerandola una violazione all'Islam. La nuova regolamentazione venne attuata in fretta riducendo le coltivazioni del 90% in un solo anno.

Dopo gli accaduti terroristici del 2001, in Afghanistan si sospese l'eradicazione dell'oppio: i talebani, dilaniati dall'invasione americana, ricominciarono la produzione su tutto il territorio per finanziare lo scontro. Questa situazione, ovviamente, mise in secondo piano la guerra contro il narcotraffico, uccidendo civili con il pretesto di trovare Osama Bin Laden e combattere il terrorismo. In seguito, i governi che sono venuti hanno provato, senza risultati, a limitare le piantagioni di papavero.

³⁶ Industria dell'oppio= https://lavialibera.it/it-schede-1146-afghanistan_industria_oppio_eroina

Nel 2007, nel territorio afgano fu raggiunto il record personale di produzione, ovvero 8.200 tonnellate di papavero, quasi 50.000 famiglie dedite alla sua coltivazione, che hanno generato delle entrate pari al 40% del PIL dello Stato.

Nel 2013 l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti ha denunciato l'espansione del narcotraffico afgano, secondo loro causato dall'elevato costo dell'oppio sul mercato illegale, la povertà e l'insicurezza. In quell'anno, la grandezza del terreno coltivato toccò livelli mai visti in precedenza: 209.000 ettari, ovvero il 36% in più rispetto al 2012.

2.8 Europa

L'elevato numero di paesi che fa parte dell'Unione Europea, rende difficile avere un'unica linea guida sulla regolamentazione delle droghe, e quindi la lotta al narcotraffico. Per quanto riguarda il tema cannabis c'è chi ha leggi molto rigide come la Svizzera e chi è più tollerante come Olanda, Spagna e Portogallo. Comunque ciò che è importante sapere è che l'Europa è il secondo mercato in termini di quantità di consumatori di droga dopo gli Stati Uniti.

Il primo Paese nella consumazione della droga è il Regno Unito, seguono a ruota Irlanda e Danimarca, loro, come anche i britannici per consumo di ogni tipo di droga. Sul podio della cocaina ci sono Spagna e Olanda, mentre per quanto riguarda la cannabis c'è la Francia.

Il continente è da sempre un grande consumatore di marijuana, ma negli ultimi anni i governi stanno allertando per l'apparizione di vari prodotti sintetici simili alla cannabis, però più pericolosi essendo ancora sconosciuti gli effetti collaterali. Nel 2011, più di nove milioni di giovani europei hanno fumato uno stupefacente, nel 2017, sessantamila europei hanno intrapreso un trattamento medico per smettere di fumare cannabis.

L'Europa, data la facilità d'acquisto, è un continente molto allettante per le organizzazioni criminali, che sfruttano ogni tipo di rotta per trafficare la cocaina: passando per l'Atlantico via mare o via aerea, scaricando o sulle coste spagnole o su quelle portoghesi, a volte facendo scalo in qualche Paese africano, come il Marocco. Non tutta la cocaina viene subito venduta, infatti molto spesso passa prima per laboratori europei, creati dai narcotrafficienti, per essere ultimata e trasformata.

Nel 2011 furono confiscate 62 tonnellate di cocaina che hanno causato un crollo della confisca del 50% circa. La riduzione più drastica è avvenuta in Portogallo e Spagna, Paese che anno requisito soltanto 20 tonnellate, rispetto alle 84 di cinque anni prima. Chi ha raggiunto numeri record per sequestri sono state Francia e Italia.

L'hascisc proviene per lo più dal Marocco, mentre l'oppio l'eroina dall'Afghanistan, passando per Turchia e Paesi balcanici. Continuano a essere i derivati dell'oppio i più dannosi per la popolazione europea, infatti a metà degli anni Settanta e alla fine degli Anni Novanta, l'eroina, provocò due grandi epidemie, ma ultimamente il consumo è in declino. Nel 2011 sono morte più di seimila persone per overdose di eroina, il che dimostra un lieve calo rispetto alle settemila del 2010.

Da parte loro, gli europei hanno cominciato sempre di più a produrre droghe sintetiche che, poi, commercializzano in altri territori, come il Vicino Oriente. Le autorità hanno notato vaste produzioni di amfetamine e metanfetamine in Belgio ed Olanda, oltre alla scoperta di laboratori in Bulgaria e Germania, mentre in Repubblica Ceca ci sono piccoli laboratori dove si fabbricano metanfetamine per uso personale. Invece, nel 2000 si è raggiunto il picco dell'ecstasy, con lo smantellamento di più di cinquanta laboratori, l'anno dopo solo tre e l'anno dopo ancora uno. Lo stesso calo si è verificato anche nel sequestro dell'ecstasy, passato da 23 a 4,3 milioni di pastiglie.

Le droghe sequestrate rappresentano solo una parte della merce in circolazione.

Nel continente europeo, per esempio, delle droghe sequestrate nel 2011, il 41% erano carichi di marijuana, il 26% hascisc, 10% cocaina, 5% metanfetamina, 4% eroina, 1% ecstasy.³⁷

Tutte queste droghe sono state consumate da almeno 85 milioni di europei adulti. I Paesi che hanno un tasso più elevato sono Danimarca, Francia e Regno Unito, qui un adulto su tre ha provato una sostanza illegale.

2.9 Africa

In Africa, la produzione e il traffico di stupefacenti si è diffuso in gran parte nel XXI secolo, anche se essendo il continente più povero al mondo c'è anche una notevole scarsità di dati. La Commissione dell'Africa occidentale sulle droghe ha denunciato

³⁷ Statistiche Europa = https://www.euda.europa.eu/publications/european-drug-report/2024/drug-situation-in-europe-up-to-2024_it

l'intromissione delle organizzazioni criminali nei Paesi africani, che già essendo molto fragili e vulnerabili minacciano la salute pubblica e minano gli sforzi di sviluppo. Continente che, inoltre, deve già fare i conti con il terrorismo.

Tra il 2005 e il 2007 ci furono grandi sequestri di carichi di droga, a dimostrazione che il narcotraffico in quest'area sta crescendo. Nel 2013 l'Onu fece un rapporto intitolato: "Il crimine organizzato transazionale in Africa occidentale: valutazione della minaccia".³⁸ Dove ha dichiarato è il primo passo per raggiungere la pace, sicurezza e stabilità economica.

I principali porti di partenza da cui parte la cocaina sono Venezuela, Colombia, Ecuador e Brasile dove un chilo di droga vale 13.000 dollari. Mentre nel Nord Africa può valere persino il doppio (24.000 dollari) considerando il fatto che successivamente verrà venduto in qualche paese europeo. Nel 2010 venne registrato un netto calo di contrabbando di cocaina, ovvero 18 tonnellate rispetto alle 47 registrate nel 2007, nonostante ciò, la tendenza è decisamente positiva considerando le 3 tonnellate registrate nel 2004. La maggior parte della cocaina viene trasportata dal Brasile per sbarcare sulle coste della Nigeria, dove i narcotrafficienti locali la portano a nord. Principalmente questi carichi vengono trasportati in Europa via mare, anche se c'è da dire che sono aumentati molto gli arresti che impediscono che questo accada.

Mentre il Benin è un'origine di buona parte delle metanfetamine che poi vengono contrabbandate in Asia, sono stati infatti scoperti molti laboratori nel Paese africano. Per questo, tra il 2008 e il 2012, il numero di africani arrestati con metanfetamine in Malesia è passato da diciotto a cinquantadue.

Dagli anni Ottanta a oggi, il traffico di eroina in Africa occidentale è cresciuto così tanto che si stima che attualmente il mercato locale consumi 2,5 tonnellate di eroina all'anno, pari a 160 milioni di dollari.

La cannabis, naturalmente, è la droga più consumata anche in Africa, è consumata da ben il 7,5% della popolazione, negli ultimi anni, la produzione e il consumo di cannabis è aumentato molto, specialmente in Paesi come la Nigeria, Ghana e Senegal.

Nel 2014 l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti ha dichiarato che in quasi tutto il continente sono presenti piantagioni di marijuana. I paesi principali sono Egitto e Nigeria, mentre il Marocco continua ad essere il maggiore produttore di hashish, che è spesso destinata alla penisola iberica.

³⁸ Droga in Africa = [https://www.fides.org/it/news/75155-
AFRICA_Droga_in_Africa_da_Paesi_di_transito_a_mercati_emergenti_per_i_narcos](https://www.fides.org/it/news/75155-AFRICA_Droga_in_Africa_da_Paesi_di_transito_a_mercati_emergenti_per_i_narcos)

La Nigeria fu uno dei Paesi che si concentrò di più sulla lotta alla droga, anche se la maggior parte dei suoi sequestri sono legati a spacciatori di strada e non a veri leader della droga.

Molto singolare, invece, è la situazione della Guinea Bissau, perché in questo Paese sono riusciti a salire al potere molti uomini legati alle organizzazioni criminali; infatti, nel 2012 ci fu il colpo di Stato, e i militari si sono basati sul narcotraffico come principale attività economica. Il Paese era diventato a tutti gli effetti un NarcoStato.

Tutto ciò porta l'Africa a definirsi una zona di transito della droga, che parte dall'America latina per arrivare in Europa o in Asia, il problema sta nel contraccolpo che riceve la società africana scossa dai soldi che girano insieme alla merce.

CAPITOLO 3 - IMPLICAZIONI ECONOMICHE

3.0 Introduzione

Il narcotraffico ha avuto conseguenze economiche molto pesanti che si sono manifestate sotto molti punti di vista, come primo punto compromette i mercati legali creando economie sommerse e difficilmente controllabili dai governi questo rende più difficile la pianificazione economica e provoca una perdita di entrate fiscali significative, dato che i profitti derivanti dal traffico di droga non vengono dichiarati, e quindi neanche tassati. Il flusso di denaro illegale genera anche un aumento della corruzione nelle istituzioni e nei governi, compromettendo l'efficacia delle politiche pubbliche e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, inoltre, il narcotraffico incide in modo negativo sugli investimenti, poiché le attività criminali e l'instabilità sociale scoraggiano gli investitori stranieri e nazionali.

A lungo termine l'economia diventa meno competitiva in quanto si concentra su settori legati all'illegalità piuttosto che su industrie produttive e sostenibili, il narcotraffico inoltre causa un aumento delle spese pubbliche legate alla sicurezza e alla salute pubblica, poiché gli Stati devono affrontare costi elevati per combattere il crimine organizzato e curare le dipendenze. infine, il riciclaggio di denaro legato al traffico di droga ha un effetto distorsivo sui mercati finanziari causando un aumento dell'inflazione e un rischio maggiore di instabilità finanziaria.

3.1 Impatto

Il profitto del narcotraffico ha un impatto molto forte sull'economia mondiale, principalmente perché aumenta il circuito di riciclaggio del denaro. I successi del crimine organizzato tendono a riscattare le banche in crisi di Paesi importanti e a danneggiare la situazione politica in Paesi più poveri, un 'esempio lampante è l'Afghanistan, dove gli introiti derivati dalla produzione del traffico di eroina rappresentano oltre il 50% del PIL. I narcodollari influiscono sulla produzione di altri

beni, aumentano la disoccupazione, la violenza e possono anche causare il fallimento di qualche azienda.³⁹

Il narcotraffico ha una storia molto legata alla violenza e al potere, ma non si può trascurare l'effetto economico che sugli attori di questo sistema. Infatti, secondo le Nazioni Unite, genera un fatturato annuale che equivale a 350 miliardi di dollari, cifra superiore al debito estero di molti Paesi del Sud America e del bilancio di molte nazioni dell'Africa.

Questi fatti portano molte difficoltà in tutto il mondo, a partire dai Paesi produttori di stupefacenti, come il Perù, la Colombia e la Bolivia, dove i narcodollari cambiano le statistiche degli introiti delle importazioni, colpiscono le aziende che pagano le tasse, e distrugge il futuro, invitando i giovani ragazzi persuasi dal denaro a cominciare attività criminali a favore del contrabbando di droga.

Nel 1996 Negli Stati Uniti, il procuratore della Giustizia e il segretario del Tesoro, rispettivamente Janet Reno e Robert Rubin, hanno dato il via all' Operazione Casablanca, durata due anni, che è servita a scoprire diversi modi di riciclare il denaro sporco da parte dei cartelli Juárez e Cali. Hanno, in seguito, accusato le banche messicane, ma fu anche indagata una banca americana, ovvero la Citibank.

Nonostante lo scandalo causato dall'Operazione Casablanca, le banche americane hanno continuato a riciclare il denaro dei narcotrafficienti.

Nel 2006, la banca Wachovia aveva permesso l'entrata nel circuito bancario di una cifra maggiore di cento milioni di dollari provenienti dal cartello di Sinaloa. Pochi anni più tardi, il vicepresidente della banca ha acconsentito a un accordo

Per il quale confermava che la Wachovia non aveva rispettato le leggi antiriciclaggio, seguirono multe che sommate raggiunsero il valore di centosessanta milioni di dollari, oggi fattura dodici miliardi di dollari circa, all'anno. Questo appena citato è uno dei tanti esempi di immunità di cui gode la banca e chi lavora in questi circuiti, nonostante siano colpevoli di riciclaggio di narcodollari.

Tra il 2006 e il 2007, una commissione del Senato degli Stati Uniti ha identificato una situazione analoga a quella precedente riguardante la HSBC, difatti ha inserito nel sistema bancario americano 7 miliardi di dollari. Dopo qualche anno, più precisamente nel 2012, la banca ha rinunciato alle precedenti dichiarazioni di innocenza e ha pagato una multa da quasi 2 miliardi di dollari, nessun banchiere è stato processato.

³⁹ Numeri = <https://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/narcotraffico-e-capitalismo-criminale/>

Sul finire del 2009, il direttore dell'Ufficio dell'ONU sulle droghe e il crimine, che durante la crisi economica internazionale, i soldi derivanti da organizzazioni di narcotrafficienti rappresentava il denaro liquido che ha permesso alle banche di restare in piedi. Solo in questo modo si è evitato il fallimento di massa.

Tutti questi soldi hanno modificato i bilanci delle nazioni, per esempio in Colombia, dove l'economia durante gli Ottanta era in crescita del 4,1% annuo, stava vivendo il cosiddetto "decennio perduto"⁴⁰, ovvero una fase di stagnazione economica. L'eccezione colombiana è dovuta all'entrata all'interno delle casse dello Stato di 1,5 miliardi di dollari frutto delle organizzazioni criminali, che hanno sostenuto il mercato colombiano, nonostante negli ultimi quindici anni il PIL sia diminuito dal 0,8% allo 0,3%. Inoltre, tra il 2000 e il 2009 sono stati rimpatriati 16 miliardi di dollari e questo ha avuto un forte impatto sull'economia del Paese caraibico, insieme alle tantissime persone che campano grazie alle coltivazioni di coca.

In Messico, nel 2013, la Banca interamericana ha rilevato che tra il 2006 e il 2010, 230.000 erano scappate dal Paese per timore delle organizzazioni criminali, fatto che ha influito molto sugli investimenti del capitale e sulla creazione di nuove imprese. Il rapporto era dato dal consumo dell'elettricità, uno dei campi, economicamente parlando, più colpiti dalla guerra contro le organizzazioni criminali, e venne fuori che, tra il 2005 e il 2010, si era consumato in media 6,8% in meno di elettricità pro capite in confronto a prima della violenza causata dal narcotraffico.

In Bolivia, naturalmente, il tema principale riguardante l'economia del Paese si basa sulle coltivazioni delle foglie di coca. Infatti, nel 2.000 il governo ha riconosciuto che le eradicazioni hanno colpito molto le finanze nazionali, per via degli agricoltori che hanno perso le loro entrate pari a 500 milioni di dollari annuali, che rappresenta l'1% del PIL nazionale. Tra gli anni Ottanta e Novanta, la coltivazione di foglie di coca valeva la maggiore fonte di entrata e il settore con più gente impiegata, tanto che rendeva ricche molte zone, una su tutte quella di El Chapare che ha sfamato ben 25.000 famiglie.

Un altro effetto spaventoso del narcotraffico sull'economia riguarda proprio i loro leader. Questi non solo grazie al contrabbando di droga si arricchiscono in modo notevole, ma godono anche di un potere elevato, dato dalle persone che si affida a loro, li ammira e li protegge. Situazione che gli permette di prendere il posto di un governo assente, rifacendo le strade, costruendo campi da calcio o scuole, in questo modo molti giovani vengono attratti dal giro d'affari della droga, soprattutto perché con un lavoro legale guadagnerebbero molto di meno.

⁴⁰ Decennio perduto= <http://dspace.unive.it/handle/10579/17912>

3.2 Profitti

I valori degli incassi nati dal narcotraffico sono imprecisi, date le loro radici illegali, di fatto i dati che riporterò in questo paragrafo sono solo approssimazioni. La cifra più alta mai dichiarata è quella stimata dalle Nazioni Unite che equivale a 35 miliardi di dollari l'anno, ma molti sostengono che il giro d'affari sia all'incirca la metà. In qualsiasi caso sono cifre molto enormi, che giustifica il perché i narcotrafficienti non hanno mai rinunciato a questo mercato, mettendo in gioco tutto per tenerlo in piedi.

A livello globale, il narcotraffico ricopre lo 0,9 % del PIL⁴¹ ed è l'attività illegale a ricavare maggiori entrate finanziarie di sempre. Nel 2005, L'Ufficio dell'ONU sulle droghe e il crimine ha evidenziato che tale profitto è dieci volte maggiore a quello della seconda attività lecita con più incassi, ovvero il contrabbando di persone, il cui profitto degli ultimi anni si aggira intorno ai 30 miliardi di dollari all'anno.

I numeri appena citati sono incredibilmente alti, ma per far sì che questo mercato abbia successo è necessario un numero molto alto di persone che si dedicano al narcotraffico, tra produttori e consumatori, come avviene in tutte le imprese al mondo che traggono questi tipi di profitti.

Chi sta alla base di questi processi è, come in tutti i grandi circuiti economici del mondo, colui che trae meno profitti. Gli agricoltori che possiedono le coltivazioni di foglie di coca in Perù, Colombia e Bolivia, o color che hanno i campi di marijuana e papaveri in Messico, incassano solo l'uno per cento dei guadagni totali. Un buon 15%-20% è destinato a tutti coloro che offrono beni e servizi, ovvero gli intermediari, i servizi in questione riguardano fornitori di sostanze chimiche o forze armate di sicurezza che offrono protezione in cambio di un quantitativo stratosferico di denaro. Un altro 20% lo guadagnano i gruppi criminali che lavorano nelle zone produttrici, può essere maggiore se in queste zone ci dovesse anche essere domanda di consumo. Ma il ruolo che ricava maggiori guadagni in assoluto sono i rivenditori, a loro va ben il 50% dei profitti che genera il mercato mondiale degli stupefacenti. C'è chi come l'OSA⁴² che crede, che la cifra guadagnata dai rivenditori si aggiri intorno al 66%, la quale sarebbe una cifra folle.

Il guadagno è ascendente, la cocaina per essere pronta alla vendita, deve passare attraverso quattro processi chimici, tramite essi le foglie di coca diventa la droga che noi tutti conosciamo. Lo stesso discorso vale per moltissime altre droghe, tra cui

⁴¹ Numeri= <https://onuitalia.com/2023/06/27/droghe-2/>

⁴² OSA= <https://www.osa.coop/>

l'eroina che viene lavorata per molto tempo dal momento in cui la resina è estratta dal papavero. I guadagni derivanti dal narcotraffico sono sempre correlati ai rischi considerati nella vendita; infatti, per coloro che vendono la propria merce nel Paese in cui è prodotta sarà molto minore rispetto a chi deve superare frontiere per poter vendere la propria droga all'estero. Per esempio, vendere la merce in America vale tre volte di più che venderla in Messico.

Le entrate si basano sul tipo di droga e quanto questa viene venduta. Per esempio, un recente studio ha dimostrato che sono vendute, più o meno, 130 miliardi di dollari all'anno di cannabis, 60 miliardi di dollari per i derivati dell'oppio, 70 miliardi di dollari di cocaina e 45 miliardi di dollari per le droghe sintetiche. La cannabis è la prima perché è semplicemente la droga più diffusa al mondo; infatti, in Messico rappresenta solo il 20% delle entrate dovute al narcotraffico, che ricavano di più da eroina e cocaina.

La maggior parte dei profitti del narcotraffico proviene dai Paesi più ricchi come Europa e Stati Uniti. Ovviamente, come detto in precedenza queste stime sono molto approssimative, perché i dati a disposizione sono molto scadenti, ma ci sono degli approcci per cercare di quantificare tutto questo denaro.

Il più conosciuto è "l'approccio alla fornitura", che si avvale di dati satellitari per individuare le zone di raccolte di foglie o papaveri per poi analizzare la frequenza dei raccolti, con questi dati poi vengono considerati le dosi di prodotti chimici, la capacità di conversione delle sostanze e il modo in cui viene diffusa nei mercati della droga. Già questo è, come potete immaginare, un calcolo molto complesso, lo è ancora di più per l'analisi della cannabis e delle droghe sintetiche che non posso seguire questo processo essendo la produzione molto diversa.

Il secondo metodo per calcolare le entrate del narcotraffico è chiamato "l'approccio alla domanda" che analizza quanto siano effettivamente state comprate e consumate le droghe, numeri ottenuti tramite statistiche di carceri o ospedali. Secondo questo studio, anche esso da prendere con le pinze, la cocaina è lo stupefacente più richiesto e il suo profitto si aggira intorno agli 85 miliardi di dollari, con Stati Uniti come maggiore consumatore e, chiaramente, Sudamerica come produttore numero uno. L'America è anche il primo Paese per acquisti di cannabis, mentre Europa e Russia sono i leader nell'acquisizione dell'eroina.

3.3 Prezzi

Il prezzo della droga può variare in base a tantissimi fattori, per questo è davvero difficile avere un'idea di un unico prezzo in base al prodotto, anche se uno dei più grandi punti di disparità l'ha creato il proibizionismo dal prezzo prima che esistesse a quello una volta finito. Ovviamente c'è una nettissima differenza tra i Paesi produttori e quelli consumatori, infatti, il valore di un grammo di cocaina in Colombia è pari a 1,8 dollari, mentre negli Stati Uniti si aggira intorno ai 170 dollari, alcuni Paesi toccano cifre surreali, come L'Australia dove vale 300 dollari. Vale il discorso precedente secondo il quale più rischi richiede il contrabbando più vale la merce.

All'inizio degli anni Settanta, il presidente Nixon cercò di far abbassare il prezzo della droga dichiarandogli guerra, sarebbe stato un primo passo considerando che con un prezzo più elevato la consumazione sarebbe diminuita. Ma di fatto si verificò il contrario, i prezzi della droga crollarono, e il consumo aumentò.

Secondo alcuni studi, il grammo di cocaina negli Stati Uniti è diminuito di nove euro in vent'anni (1990-2010), negli stessi anni il prezzo dell'eroina si è addirittura dimezzato, da 1.000 dollari a 450 dollari. In Europa invece, il grammo di cocaina è passato da 120 dollari ad 80 e quello dell'eroina da 170 a 70, ovviamente è tutto relativo alla qualità del prodotto che viene offerto. Per quanto riguarda la cannabis ora negli Stati Uniti ha un prezzo medio di 12 dollari al grammo.

Ora analizzando queste cifre al grammo possono apparentemente sembrare anche cifre sostenibili, ma è dividendo la merce in chili che ci rendiamo conto di quanto sia redditizia. Negli anni Settanta, un chilo di cocaina in Colombia aveva il valore di ben 7.000 dollari, mentre oggi ne vale 1.500, negli Stati Uniti un chilo ha il valore di 35.000 oggi, in Europa 50.000 e può toccare addirittura i 70.000 nel Regno Unito.

Un altro dei fattori che varia il prezzo degli stupefacenti è con quale sostanza viene "tagliata". Infatti, un carico può essere mescolato con altri prodotti come la farina per far in modo di ottenere più dosi, ovviamente la cocaina pura avrà un valore molto più alta di quella tagliata con qualcos'altro.

Pure i fattori politici e climatici influenzano il prezzo degli stupefacenti, come la mole di arresti che aumenta il prezzo o fenomeni di siccità che costringono all'eradicazione.

Nel 2013 si è verificato un record di prezzi dovuto a problemi climatici nei campi peruviani. La siccità ha costretto a ridurre del 17% gli ettari coltivati di foglie di coca, ed il prezzo è passato da 4 a 8 dollari a grammo, quindi si è addirittura raddoppiato. A minore produzione corrisponde un aumento del prezzo.

Già negli anni Novanta, sempre in Perù, si verificò una situazione analoga. Infatti, per via di un problema al terreno i peruviani persero 12.000 ettari di terra, e la conseguenza fu un crollo notevole del valore delle foglie di coca. Questo fu dovuto anche dal fatto che in Colombia erano aumentate le piantagioni e diventò in grado di sostenersi indipendentemente dalle piantagioni peruviane e boliviane. In futuro le organizzazioni criminali peruviane riuscirono a riconquistare il terreno, e riottennero il loro vantaggio economico netto nell'essere il primo produttore al mondo di foglie di coca, anche sfruttando in problemi che si stavano manifestando in Colombia con la fine del cartello di Medellín e Cali. Non troppo tardi però, a prendere il controllo delle coltivazioni furono i gruppi di guerriglieri e i gruppi paramilitari, che cominciarono a sfruttare le terre e gli agricoltori, pagando le loro foglie a meno di quanto poi le avrebbero rivendute.

Ovviamente, come in qualsiasi altro circolo economico, anche nel mercato illegale del narcotraffico il prezzo non è stabile, ma oscilla tra domanda e offerta. Durante la Seconda guerra mondiale l'esercito americano chiedeva la morfina per i propri soldati, al fine di attinture meglio il dolore. Questo portò non solo a una maggiore coltivazione di papaveri, ma ne ha conseguito anche un significativo aumento del prezzo. Di fatto la guerra fece aumentare sensibilmente il prezzo della droga, un esempio lampante riguarda l'eroina, che prima della guerra valeva 300 franchi a Parigi, dopo il valore era aumentato dieci volte tanto.

Intorno al 2014-2015, negli Stati Uniti, la cannabis divenne legale in alcuni Stati. Questo ebbe un impatto molto forte sul prezzo della marijuana trafficata dal Sudamerica, questo calo drasticamente per poter fronteggiare l'acquisto legale, che comunque era molto più elevato, però non evitava i rischi di un acquisto illegale, ma dava anche la possibilità di far crescere la pianta personalmente, e quindi di fare un investimento molto economico. Un altro luogo dove si è sviluppata questa situazione è l'Uruguay dove un grammo viene a costare addirittura 87 centesimi.

Anche le altre droghe hanno diversi prezzi dati dai posti luoghi in cui sono vendute dalle situazioni politiche e geografiche i cui si trovano. L'eroina, per esempio, ha un prezzo altissimo in Paesi come la Nuova Zelanda, dove può arrivare a costare addirittura 1.000 dollari al grammo, mentre in Paesi più poveri, africani, come la Tanzania e il Kenya il grammo sta tra uno e due dollari.

Le anfetamine possono valere 500 dollari al grammo in Corea o Svizzera, come 1,5 dollari in Cambogia.

I prezzi della cannabis, la droga più economica del mondo, oscillano tra i 40 e i 120 in Giappone, dove è severamente illegale, ma in Africa un grammo può essere acquistato con meno di un dollaro.

Per concludere la cocaina ha prezzi altissimi in Austria e in Armenia dove può essere venduta a 400 dollari al grammo, mentre nei Paesi produttori, che oramai conosciamo molto bene, va spesso anche sotto il dollaro.

3.4 Effetti sull'Italia

Come in tutto il mondo, anche l'Italia è vittima di organizzazioni criminali che diffondono violenza e ne alterano il sistema economico, ma anche qua molto spesso tutto ciò è legato al traffico di droga.

Secondo dei dati del 2018 (ISTAT)⁴³, il profitto totale del traffico di droga in Italia è uguale a 12,6 miliardi di euro, questo dato evidenzia un aumento dello 0,8 rispetto all'anno precedente, mentre la spesa per il consumo equivale a 15,3 miliardi.

Esiste una stima per cercare di dare un valore ai ricavi medi, ed è rappresentata dalla seguente formula:

$$RP_{i,j,t} = (\text{Ricavi}_{i,j,t} / \text{Popolazione}_{j,t}) * 10^4$$

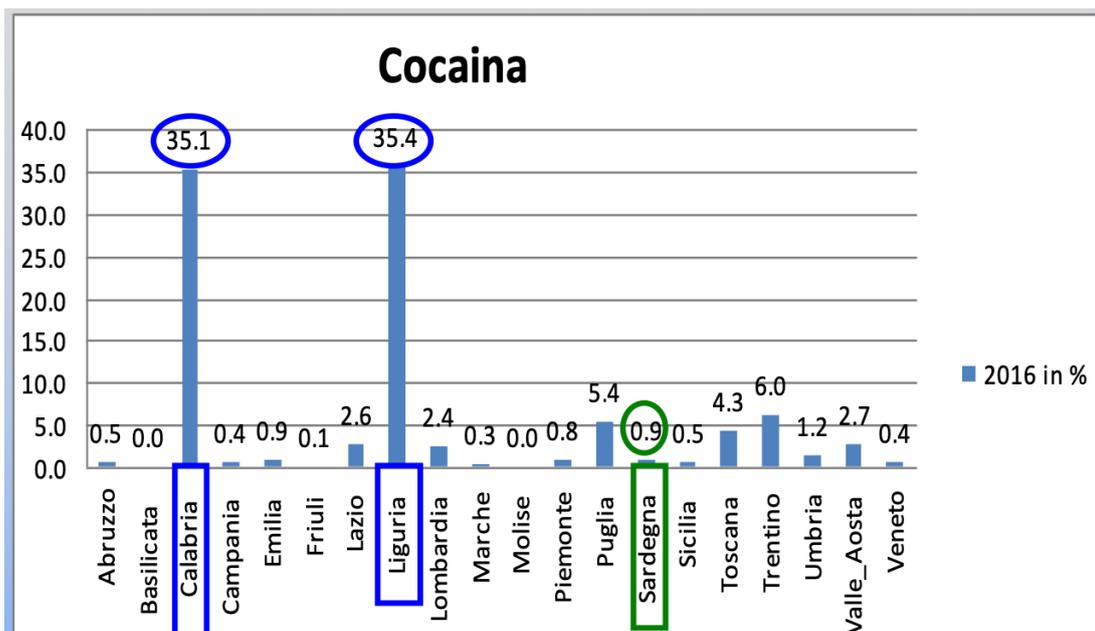
RP rappresenta il ricavo potenziale, per 10.000 abitanti, dei sequestri per tipologia di droga *i*, nella regione *j*, al tempo *t*, calcolato come rapporto tra i rispettivi ricavi potenziali e la popolazione della regione *j* al tempo *t*; *n*=4 (ossia per 10.000 abitanti).

Così è possibile avere una comparazione omogenea tra ambiti territoriali che presentano caratteristiche diverse.

Grazie a questa formula possiamo stimare che, nel 2016, le confische di cocaina in Italia sono in aumento rispetto al 2015. Infatti, si è passati da 4.054 kg a 4.707 kg, questo cambiamento equivale ad un incremento del 16,3%.

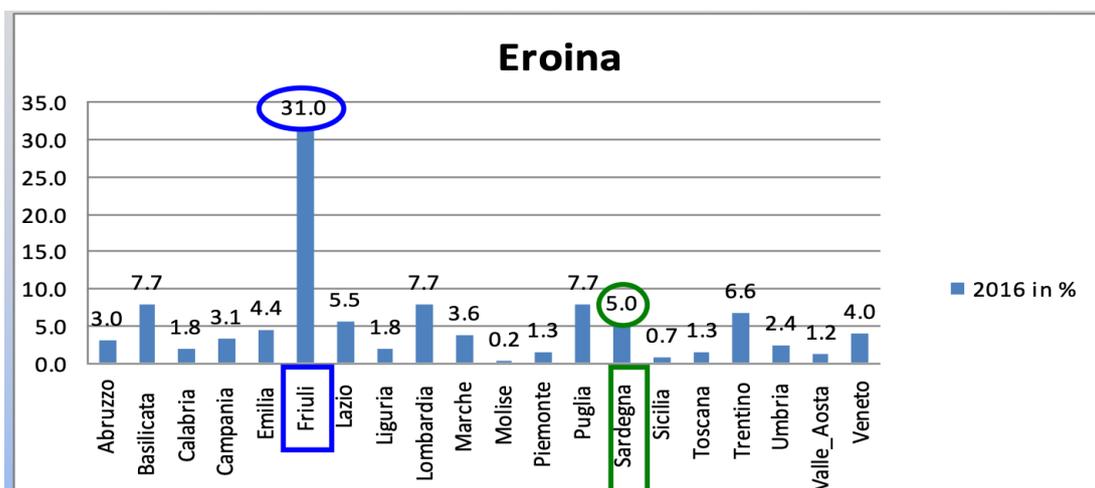
⁴³ ISTAT= <https://www.istat.it/>

⁴⁴ “Dualismo in Sardegna”. Il caso della criminalità 25/03/2019 = https://dissuf.uniss.it/sites/st11/files/oscrim/quanto_sale_il_mercato_degli_stupefacenti_in_italia.pdf



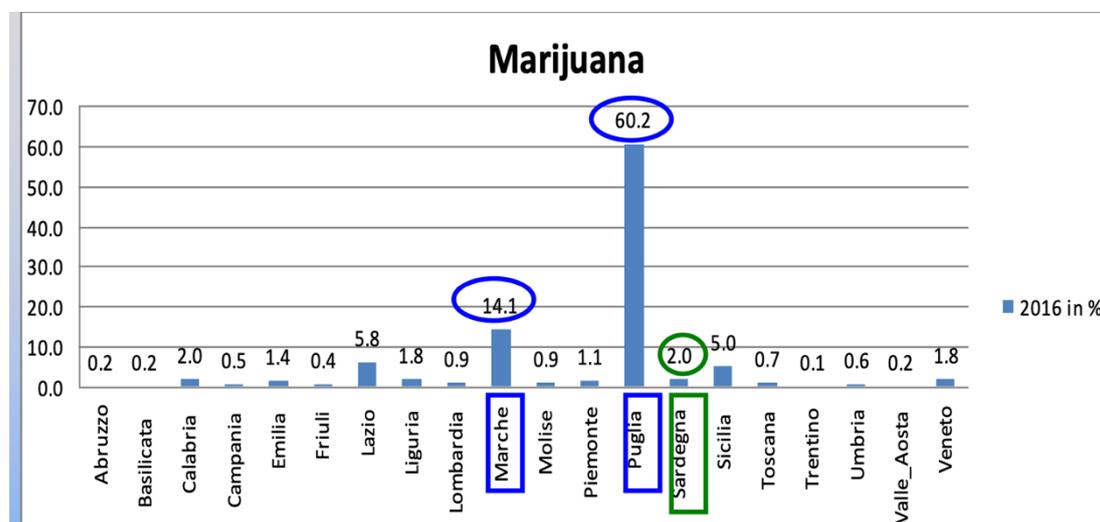
Fonte = elaborazioni Oscrim

Per quanto riguarda l'eroina invece, il consumo sembra in diminuzione, nel 2015 i sequestri sono stati di 770,41 kg, mentre nel 2016 di 496,89 kg, ci fu addirittura un calo del 35,5%. Si stima, inoltre che i ricavi potenziali del 2016 siano 4.463 euro.



Fonte= elaborazioni Oscrim

La cannabis, che è la prima droga per consumo in Italia, ha fatto ricavare, sempre nel 2016, un quantitativo di 46.717 euro ogni 10mila abitanti, con leader assoluto come regione la Puglia, che occupa il 60% dei ricavi totali.



Fonte= elaborazioni Oscrim

Ma come arriva la merce nel nostro Paese?

In realtà è molto intuibile, basti pensare alla nostra situazione geografica, e non solo ci rendiamo conto di quanto sia facile far arrivare la merce, ma anche che il nostro Paese rappresenta uno dei territori chiave per tutta la rete di narcotraffico europeo.

I porti principali sono indubbiamente la Sicilia e la Sardegna, dove molto spesso grandi navi cargo da quasi 100 metri contrabbandano carichi molto importanti di qualsiasi tipo di stupefacenti. Di fatto le organizzazioni criminali italiane beneficiano di un canale diretto con i Paesi produttori di droga.

Le organizzazioni italiane che smerciano poi la cocaina lungo tutta la penisola sono principalmente 'Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra. Mentre il traffico di eroina viaggia prevalentemente sulle coste dell'Adriatico, commercializzato dalla mafia pugliese in stretto contatto con quella albanese, ma anche quella campana. Per i derivati della cannabis, infine, la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme a gruppi magrebini, spagnoli e albanesi.

Il cambiamento più rilevante degli ultimi anni, tuttavia, è rappresentato dal fatto che le organizzazioni criminali hanno cominciato a contrabbandare di tutto, dando vita a

quelli che il dirigente dell'Antidroga definisce "politraffici," che in quanto tali sono frutto di cooperazione tra più organizzazioni.⁴⁵

Tutto ciò ha portato il nostro Paese a essere quasi vincolato economicamente da queste organizzazioni. Da diversi anni, ormai, è calato il numero dei reati di sangue collegati alla criminalità mafiosa ma è aumentata al contrario l'incidenza economica delle mafie che si servono soprattutto della corruzione negli affari diventata un sistema diffuso di relazioni nel mondo economico moderno. Incredibilmente, nel 2014 l'unione Europea ha deciso di inserire nel calcolo del Pil dei Paesi membri alcune attività illegali, specialmente quelle legate al traffico di droga, a dimostrazione di come ormai l'Europa intera ha accettato l'incredibile peso economico dello spaccio nel mondo.

Nel 2014, appunto, si verificò una crescita del Pil italiano di circa un punto percentuale ossia 15,5 miliardi di euro, e la maggior parte dovuti al traffico di droga. Un numero di gran lunga minore rispetto al contributo informativo fatto dalla Banca d'Italia nel 2012 che aveva attribuiti all'economia criminale nel periodo 2005-2008 un valore pari al 10,9% del Pil salito nel 2008 al 12,6%.

I profitti dell'attività di narcotraffico, in realtà sottraendo una pari quantità di risorse all'attività legale, rappresenta un impoverimento per l'economia del Paese senza contare l'impatto negativo, in termini di competitività del nostro Paese, a livello internazionale. Di fatto, l'impatto delle mafie sull'economia è sempre negativo e per questo la Commissione augurava nella legislatura che stava per iniziare:

"una profonda riflessione da parte della politica affinché il nostro Paese non ceda ulteriormente alla suggestione di un ricalcolo del Pil, apparentemente più favorevole sul solo piano dei conti nazionali, che possa apparire come una forma di "legalizzazione" statistica di quei proventi mafiosi che, al contrario, quotidianamente magistratura e le forze dell'ordine sottraggono ai poteri criminali come fattori di inquinamento dell'economia"⁴⁶. Auspicio, come è capitato spesso, rimasto inascoltato.

⁴⁵ Traffico in Italia= <https://www.vice.com/it/article/traffico-droghe-italia-rotte-intervista-antidroga-981/>

⁴⁶ Citazione = <https://www.sipad.network/il-pil-piu-lordo-grazie-al-commercio-delle-droghe/>

CONCLUSIONE

La mia tesi di laurea ha fornito una panoramica su ciò che hanno rappresentato e causato le sostanze stupefacenti negli anni e di come l'uomo ha reagito all'effetto di esse.

Ciò che è venuto fuori, e ho compreso, studiando quest'argomento è che come molti dei temi discussi della storia dell'essere umano sia diventato per lo più un modo per fare politica ed economia, che è sfociata più volte nella violenza lasciandosi molte vittime alle spalle.

Nel primo capitolo, andando in ordine cronologico, ho voluto raccontare la storia dell'oggetto del narcotraffico, le droghe. Partendo addirittura dai primi usi e di come furono scoperte, ho potuto notare come quando non rientravano in gioco situazioni politiche, economiche o sociali era molto normalizzata la visione degli stupefacenti, tanto che per molte tribù e civiltà divenne parte fondante della loro storia.

I primi conflitti legati al mondo della droga sono verificati nelle Guerre dell'oppio tra Inghilterra e Cina, dove per la prima volta si è vista una figura simile a quella dei narcotrafficanti moderni, ovvero gli inglesi che contrabbandavano l'oppio nel territorio cinese in modo illegale.

In seguito, sono arrivate le restrizioni, fatte partire principalmente dagli Stati Uniti, che non essendo un Paese produttore non vedeva nessun tipo di vantaggio economico nel permettere che fossero consumate tali sostanze. Da qui nacque il periodo del proibizionismo, che fu molto pesante negli Stati Uniti, e che cercò anche di trasmettere lungo tutto il globo, questo periodo però rese grandi le organizzazioni criminali che si dedicavano al narcotraffico, facendo avere i primi grandi riscontri economici a questo movimento.

Il primo capitolo l'ho voluto concludere, sempre rimanendo fedele al carattere cronologico del mondo delle droghe, con due temi molto attuali: la nascita delle droghe sintetiche e la legalizzazione della cannabis. L'ultima in particolare è forte argomento di discussione al giorno d'oggi, basti pensare che negli stessi USA si va verso quasi una totale tolleranza, cosa che piano piano sta arrivando anche in Europa, ancora più piano nel nostro Paese, che, come al solito, è sempre l'ultimo a cambiare.

Nel secondo capitolo ho analizzato la situazione geopolitica dei Paesi più coinvolti nella grande circuito del traffico di droghe, ho preferito raccontare brevemente la storia di ognuno piuttosto che focalizzarmi su uno in modo specifico, come poteva essere la Colombia o il Messico. Questo mi ha consentito di dare un quadro più completo riguardo la storia di questo e fenomeno, e per far anche capire quanto il narcotraffico non abbia solo colpito i Paesi latino-americani, ma tutto il mondo, dall'Europa fino

all'Asia. Mi sarebbe piaciuto raccontare meglio la storia di qualche grande leader del narcotraffico, come Pablo Escobar, ma purtroppo sarebbe stata una scelta che mi avrebbe poi costretto a raccogliere tutta la storia nei suoi dettagli, e questo avrebbe occupato troppo spazio nella tesi, che ho voluto avesse anche una sua coerenza.

Infine, nel terzo, e ultimo, capitolo, ho descritto come il narcotraffico abbia avuto un fortissimo impatto sull'economia mondiale, essendo l'attività illegale più redditizia. Ho riportato qualche numero, ponendo alla fine una piccola stima sul nostro Paese, sfruttando questa cosa ne ho parlato anche un po', non avendone ancora parlato.

Ho trovato molto gratificante e interessante questo studio, e sono fiero del lavoro presentato.

Se dovessi dare un mio giudizio sull'argomento, sarei più predisposto sulla minore rigidità del governo riguardo gli stupefacenti, per due motivi principali: il primo riguarda le organizzazioni criminali, che con un'apertura alla legalizzazione sarebbero limitati. E infine penso che l'uomo debba essere libero di poter gestire i propri vizi, nel senso che come abbiamo visto molte droghe hanno i loro effetti positivi, e sta all'uomo saper capire come consumare una sostanza, che in determinate situazioni può aiutarlo sia dal punto di vista fisico e mentale.

SITI WEB CONSULTATI

1. Oppio nell'antichità = <https://www.psypedia.it/loppio-nellantichita/>
2. Guerre dell'oppio= <https://www.limesonline.com/rivista/la-teoria-dei-frammenti-di-stato-14646819/>
3. Il proibizionismo= <https://www.italiausa.org/il-proibizionismo-1920-1933/>
4. Rivoluzione della cannabis=
<https://www.internazionale.it/notizie/2019/09/07/rivoluzione-cannabis>
5. Breve storia delle droghe= <https://www.psicologiamappano.it/breve-storia-delle-droghe/>
6. Il grande mercato globale delle droghe= <https://www.sipad.network/gli-usa-il-grande-mercato-globale-delle-droghe/>
7. Conflitto e pace in Colombia= <https://www.mondopoli.it/2024/03/30/conflitto-e-pace-in-colombia/>
8. La coca e i narcos peruviani= <https://www.paoloberretta.com/la-coca-e-i-narcos-peruviani-cocaina-sud-america-narcotraffico-dati-peru/>
9. Internazionale: In Perù i narcotrafficienti minacciano i leader indigeni=
<https://www.internazionale.it/notizie/dan-collins/2021/04/16/peru-indigeni-narcotrafficienti>
10. La guerra del narcotraffico della Bolivia= <https://www.dialoghi.info/la-guerra-al-narcotraffico-della-bolivia/>
11. Uno stato corrotto =
https://www.aduc.it/articolo/narcotraffico+argentina+stato+corrotto+che+non+fa_35982.php
12. Industria dell'oppio= https://lavialibera.it/it-schede-1146-afghanistan_industria_oppio_eroina
13. Droga in Africa = https://www.fides.org/it/news/75155-AFRICA_Droga_in_Africa_da_Paesi_di_transito_a_mercati_emergenti_per_i_narcos
14. “Dualismo in Sardegna”. Il caso della criminalità 25/03/2019 =
https://dissuf.uniss.it/sites/st11/files/oscrim/quanto_sale_il_mercato_degli_stupefacenti_in_italia.pdf
15. Traffico in Italia= <https://www.vice.com/it/article/traffico-droghe-italia-rotte-intervista-antidroga-981/>

STATISTICHE / NUMERI

1. Droghe sintetiche = https://www.euda.europa.eu/news/2024/7/european-drug-report-2024-highlights_it
2. USA= https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/20/0994_Relaz_antidroga_09_parte_prima.pdf
3. Europa= https://www.euda.europa.eu/publications/european-drug-report/2024/drug-situation-in-europe-up-to-2024_it
4. Impatto economico = <https://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/narcotraffico-e-capitalismo-criminale/>
5. Profitti = <https://onuitalia.com/2023/06/27/droghe-2/>

BIBLIOGRAFIA

1. Sergio Valzania *Le guerre dell'oppio* 2023
2. Cecilia Gonzalez *Storia segreta dei narcos* 2018
3. Roberta Troncon *Alcool e proibizionismo* 1989